ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 79
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 2-3 Aprile 1957
L. [illegible] (Abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. larghezza col.: [illegible] - Necrol. L. 200 (fest. 300), partecipaz. L. 300 (fest. [illegible]) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. [illegible]) la linea - Pubbl. [illegible] Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI: [illegible] ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 4000, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.[illegible], sem. L. [illegible], trim. L. [illegible]. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Al Viminale gli esponenti dei tre partiti

"Si vuole o no la crisi? E se la formula del centro democratico non è ritenuta più valida, con quale altra sostituirla?,, - Queste nella odierna riunione, le domande dell'on. Segni a Fanfani, a Saragat ed a Malagodi

Roma, martedì sera.

Stasera Segni saprà se il suo governo potrà continuare fino a giugno, fino cioè al Congresso socialdemocratico, o sarà travolto alla prima votazione impegnativa sui patti agrari. Il presidente del Consiglio appare tranquillo, tanto che qualcuno pensa ad una ostentazione per il fatto che ieri ha preso l'aereo per andare a trascorrere un pomeriggio coi suoi in Sardegna. Ma forse non si tratta di ostentare niente. In certo senso, l'on. Segni si è messo a posto con la coscienza; ha chiesto e ottenuto che i maggiori responsabili della politica governativa intervengano alla riunione facendo comprendere che egli intende porre la discussione di oggi su basi realisticamente politiche, prima ancora di affrontare la questione dei patti agrari. Sono ora i leaders della maggioranza che debbono trarre le conclusioni sul piano politico, non più il presidente del Consiglio.

«Si vuole o no la crisi? Questa formula del centro democratico non è più valida? E quale allora dovrà sostituirla?». Ecco i tre interrogativi che Segni pone nella riunione di questo pomeriggio a Fanfani, a Saragat e a Malagodi e ne aspetta con una rassegnata serenità le risposte. Queste non si sono fatte attendere, giacché dalle dichiarazioni, dai discorsi, dalle interviste dei principali uomini politici ci si può fare un'idea delle diverse posizioni.

Malagodi e i liberali mantengono la loro intransigenza: essi si richiamano, per le «onarte intese» che proprio Fanfani ha posto avanti, all'accordo concluso venti mesi fa all'atto della costituzione del governo Segni. Né Fanfani, né Saragat, in verità, rinnegano quegl'impegni, ma vorrebbero un poco mitigarli: sono piuttosto Pastore e Matteotti che pongono l'uno drasticamente il problema dei patti agrari e l'altro quello di una maggiore incidenza sociale del governo Segni. Perciò il segretario della d. c. quanto ai patti agrari, ha scisso quelli che sono gli impegni generali presi all'atto della costituzione del governo e che vanno rispettati, e quelli che nell'accordo non c'erano e che pertanto possono essere discussi e approvati in sede parlamentare.

Saragat ha alzato un poco il tiro della sua osservazione, ha guardato più lontano. Egli si è posto, senza troppi peli sulla lingua, il problema: se cade questo governo, quale sarà la sorte della socialdemocrazia? Spinta, ovviamente, verso i socialisti e l'unificazione socialista, non verrà essa presa dalle correnti socialiste che si affiancano sempre più decisamente ai comunisti? Secondo Saragat, il problema dell'unificazione socialista non è ancora maturo, anzi i risultati del congresso socialista di Venezia hanno fatto non solo allontanare questa possibilità, ma hanno, in certo senso, costretto i socialdemocratici a rimanere nella coalizione democratica, dal momento che i socialisti non hanno affatto abbandonato le loro simpatie frontiste.

E bisogna dire francamente che i risultati delle elezioni di Rimini confermano questi presupposti. I socialisti, come già a Cremona, continuano a perdere terreno, mentre, sia pure lentamente, i socialdemocratici ne guadagnano; mentre quando socialisti e socialdemocratici si presentarono insieme, come a Lecco e a Napoli, perdettero terreno a tutto vantaggio dei comunisti.

Bisogna perciò concludere che l'elettorato non pensa che la situazione politica dei due partiti socialisti sia tale da arrivare all'unificazione; anzi conforta i socialdemocratici a mantenere la loro collaborazione ai partiti di centro. E allora — si chiede Saragat — perché dovremmo cambiare registro?

Anche Fanfani pensa che bisogna mantenere immutata la formula governativa e riconfermare piena fiducia al governo dell'on. Segni. Usando un po' del suo gioco preferito, quello di non prendere di fronte le posizioni più scabrose, anche ieri il segretario democristiano ha cercato di scagionare il suo partito parlando di «posizioni ufficiali» dei socialdemocratici e dei liberali. Secondo Fanfani, sono questi due partiti che debbono dire se ancora mantengono, come la d. c., la loro piena fedeltà al governo Segni. Ma tutti sanno che vi è la posizione di Pastore e dei sindacalisti, la quale anche se non è quella ufficiale del partito, vi passa molto vicino.

Pastore non ha fatto mistero del suo proposito di spingere a fondo la battaglia sui patti agrari chiedendo l'accettazione dei suoi emendamenti; tuttavia il segretario democristiano si è detto sicuro di poter far accogliere la decisione del partito anche dai sindacalisti. Egli si è esplicitamente richiamato alla disciplina: «nulla autorizza a credere — ha detto infatti Fanfani — che di fronte a precise responsabilità politiche, gli organi del gruppo e tutti i suoi membri non sapranno prendere decisioni responsabili e leali nei confronti del presidente Segni e della coalizione». Vorrà e potrà Pastore aderire a questa precisa richiesta del segretario del suo partito?

I due punti ancora non chiari di tutta la faccenda rimangono appunto l'atteggiamento di Pastore e quello di Matteotti. Il segretario socialdemocratico, facendosi forte della decisione della direzione (quando egli pensò di dare le dimissioni) porrà sul tappeto non soltanto gli emendamenti alla legge Colombo, ma anche tutti gli altri problemi sociali ancora non risolti dal governo di coalizione. E se non abbandonerà la sua intransigenza indubbiamente saremo in crisi. Forse anche l'atteggiamento che terrà Pastore sarà [illegible] in conseguenza di quello che assumerà stasera Matteotti nella riunione tripartita. Se Matteotti spingerà le cose fino alla crisi, la posizione di Pastore apparirà superata. Se, invece, nella riunione dei tre i socialdemocratici decideranno di mantenere la loro collaborazione con Segni, Pastore non avrà probabilmente altra scelta. La responsabilità di creare una crisi non solo nel governo, ma nell'interno stesso del partito di maggioranza, potrebbe essere una responsabilità troppo grossa.

Come si vede, tutte le vie sono ancora aperte. Quelli che amano fare previsioni sostengono che le probabilità che ha Segni di mantenere il suo governo, sono, al momento attuale, di tre a uno.

pellecchia

Il Tribunale di Venezia ha iniziato l'ispezione a Capocotta

Sui luoghi del «mistero Wilma» interrogato il guardiano Lilli

Davanti al cancello della tenuta un servizio d'ordine tiene lontana la folla, accorsa malgrado la pioggia scrosciante - I difensori di Montagna fanno mettere a verbale alcune inesattezze del dott. Sepe - Il presidente della Sezione Istruttoria parlò di un "caseggiato formato da tre gruppi di case,,: si tratta, invece, di un solo edificio composto di tre piccoli alloggi - Tutto fa automaticamente escludere che nell'alloggio del Lilli possano essersi svolti festini, orge, baccanali del tipo di quelli fantasiosamente descritti da Anna Maria Caglio - Una sensazionale "rivelazione,, del Francesco Duca: egli afferma che due giorni dopo il ritrovamento della salma di Wilma, il fidanzato della scomparsa, l'agente Giuliani (arrivato sul posto col gruppo composto dai Montesi padre e figlio e dallo zio Giuseppe) gli avrebbe offerto 70 mila lire perché affermasse che la ragazza vista insieme al principe D'Assia era la Montesi

Si delinea la possibilità d'un nuovo interrogatorio del Giuliani

Da uno dei nostri inviati

Capocotta, martedì sera.

Il sopraluogo nella zona del dramma di Wilma Montesi è iniziato stamane alle 10,10. Puntualissimo, il Tribunale è giunto al cancello di Capocotta, sulla Via di Decima, all'ora fissata. Un solido servizio d'ordine era stato stabilito nella celebre tenuta. Sulla carovana vi è un cielo perlaceo, nuvole erranti, scrosci di pioggia misti a improvvisi sprazzi di sole. Un tempo irrequieto; di primavera ancora acerba.

Il Tribunale ripete, forse, l'itinerario estremo di Wilma, quasi negli stessi giorni in cui il suo dramma si compiva.

Al cancello, sulla Via di Decima, si sono recati i testimoni convocati per spiegare il misterioso passaggio di una macchina, avvenuto il nove aprile (o il dieci aprile). I testimoni convocati sono: il maresciallo dei carabinieri Carducci; l'appuntato della Guardia di Finanza, Andreozzi; l'appuntato dei carabinieri Tordi; l'operaio Fortunato Bettini, che fu il primo a scoprire il cadavere di Wilma sulla spiaggia di Tor Vaianica; il legnaiolo Ellanto Trifelli, che ebbe agio di vedere una coppia altolocata appiattarsi fra i cespugli; la signora Jole Balelli e la signora Anna Salvi, che attendendo il inizio di Tor Vaianica, notarono, di scorcio, una coppia in passeggiata sentimentale; ed Augusto Manzi e Luigi Seguiti, i quali nella casa di Tullio Zingarini, il pioniere di Tor Vaianica, dicono di aver visto il Trifelli puntare l'indice su una foto di Piero Piccioni, per indicare l'uomo che sarebbe entrato nella tenuta di Capocotta in quel pomeriggio; il bovaro Francesco Duca che smentisce il Trifelli e, anziché una macchina lussuosa, vide nella tenuta una semplice «giardinetta»; la signora Irma Mangiapelo, moglie di Venanzio Di Felice, alla quale la Caglio attribuisce una frase allusiva sul ritrovamento della salma: «Ma che mare e mare; sappiamo noi da dove è venuta quella salma!».

A bordo di una vettura Lancia arriva, verso le 10 e un quarto, l'avv. prof. Giuliano Vassalli, insieme con Ugo Montagna. Sono anche presenti gli imputati Anastasio Lilli, Venanzio Di Felice e Terzo Guerrini.

La prima operazione compiuta dal Tribunale è l'ispezione della casa di Anastasio Lilli, che sorge in faccia al cancello di Via di Decima, su un piccolo terrapieno. Il Lilli abita, come può riscontrare il Tribunale, in una casetta composta di una cucina e tre stanzette. La famiglia è costituita dallo stesso Lilli, dalla moglie Elia Innocenti, dalla suocera e due figlioletti.

Per insistenza dei difensori il verbale della ispezione contiene una correzione alla relazione fatta in proposito dal giudice Sepe. Sepe narrò che quel caseggiato era formato da tre gruppi di case. Viene, invece, notato a verbale che si tratta di un unico caseggiato, contenente tre abitazioni private. Viene pure dato atto, per insistenza ancora dei difensori di Ugo Montagna, che dalla finestra della cucina di Anastasio Lilli si può scorgere il cancello d'ingresso della tenuta. La circostanza non sembra definitiva, tuttavia non [illegible] qualche importanza ce l'ha. Infatti viene quasi automaticamente escluso che nella casa del Lilli possano aver avuto luogo festini, baccanali e orge del tipo indicato dalla Caglio.

Dopo questa ispezione il Tribunale traversa la strada di Decima ed entra finalmente nella celebre tenuta percorrendo viale degli Elci in automobile fino al piazzale degli Elci, nel quale si erge una colonna romana spezzata. A questo punto viene ricostruito l'episodio fondamentale della giornata: il passaggio della macchina del principe d'Assia con il Lilli che si sprofonda in un inchino nel riconoscere il principe e con il legnaiolo Trifelli e il bovaro Duca che commentano tra loro: «Salta chi può» e cioè, come ci spiega lo stesso Duca: «Si diverta chi può».

La novità di questa mattina è che Francesco Duca rivela una cosa che prima d'ora non si era saputa: quando, due giorni dopo il ritrovamento della salma di Wilma, arrivò il gruppo composto dai Montesi padre e figlio, dall'agente Giuliani e dallo zio Giuseppe a indagare sulla fine della povera ragazza, egli avrebbe ricevuto dal Giuliani un'offerta di 70 mila lire perché dichiarasse che la ragazza vista quella sera era Wilma Montesi. Il Duca avrebbe risposto: «Io per così poco non vendo la mia coscienza».

La circostanza appare interessante poiché, come abbiamo udito dalla deposizione veneziana di Ida Montesi, il quaderno in cui appare una sagoma di una macchina lussuosa penetrata nel cancello della Capocotta appartiene a Wilma ma i disegni sono di Sergio Montesi, il fratello di Wilma. Si delinea quindi la possibilità di un richiamo dell'agente Giuliani al processo per chiarire quale sia stato il senso della sua proposta al bovaro Duca.

La signora Anna Salvi è giunta all'ultimo momento da Tor Vaianica nonostante sia ammalata.

Il sopraluogo è compiuto dal Tribunale alla presenza del Pubblico Ministero, dei difensori, del patrono di parte civile avv. Cassinelli e degli imputati interessati, ad eccezione di Piccioni, e con l'assistenza del cancelliere dott. Michele Destino. Soltanto due ufficiali dei carabinieri garantiscono il servizio d'ordine intorno al Presidente e ai giudici. Nessuna persona estranea è ammessa. Si tratta di una specie di udienza a porte chiuse: viene ammesso soltanto un giornalista dell'Ansa il quale è incaricato di informare i colleghi dello svolgimento delle operazioni.

Sul piazzale degli Elci sono stati interrogati i guardiani Guerrini, Di Felice e Lilli. Essi hanno riferito sul passaggio della macchina del principe d'Assia (così sembra loro). Il Tribunale seguito dal codazzo dei testimoni e degli avvocati ha poi percorso interamente il viale degli Elci fino all'uscita Marenca della tenuta. E' qui che sorge la casa che fu abitata dal guardiano Venanzio Di Felice.

E questa era la casa delle orge? Non sembra: si tratta di una casupola appena bastevole per le necessità di una famiglia più che modesta. In questa casa il Presidente Tiberi, i giudici Alborghetti e Villacara con il Pubblico Ministero Palminteri e gli avvocati hanno fatto ingresso. Sono state interrogate le due testimoni Anna Salvi e Jole Balelli. La testimonianza della prima è molto importante poiché è la prima volta che essa viene ascoltata dal Tribunale essendo ammalata al tempo in cui venne citata a Venezia.

A mezzogiorno passato l'interrogatorio della Salvi e della Balelli non era ancora terminato. Il Tribunale è tuttora nella casa dei Di Felice.

Gigi Ghirotti

Un carabiniere porta la valigia con gli incartamenti relativi al sopraluogo. (Tel.)

L'ingresso di Capocotta, la tenuta ove stamane si è iniziato il sopraluogo dei magistrati giunti da Venezia, sorvegliato dagli agenti di polizia. La freccia indica il guardiano Anastasio Lilli. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Wilma fu vista viva il 10 aprile a Capocotta?

Questo il Tribunale cerca di accertare attraverso l'interrogatorio dei testi convocati stamani - E inoltre: in quali esatte circostanze fu rinvenuto il cadavere? E sono attendibili alcune dichiarazioni fatte dai guardiani?

Capocotta, martedì sera.

Era ancora viva Wilma Montesi il dieci aprile del 1953? E' stata realmente vista la ragazza nella zona di Capocotta? In quali circostanze venne rinvenuto il cadavere sulla spiaggia di Tor Vaianica? Sono attendibili le deposizioni dei guardiani della tenuta in ordine al passaggio della macchina del Principe d'Assia il 9 o il 10 aprile? Queste le circostanze di rilievo che interessano la prima delle giornate romane del Tribunale di Venezia trasferitosi nella Capitale per proseguire sui luoghi stessi della vicenda il dibattimento giunto con oggi alla 49ª udienza.

Il dott. Tiberi ha infatti convocato per le ore 10,30, fuori dal cancello della tenuta di Capocotta sulla Via di Decima, dodici testimoni e cinque imputati. I testi sono: Anna Minniti vedova Salvi; Jole Balelli in Manzi; Augusto Manzi; Luigi Seguiti; Ellanto Trifelli; Francesco Duca; Paolo Pacchiel; Fortunato Bettini, Alessandro Carducci, maresciallo dei CC.; Gino Andreozzi, appuntato della Guardia di Finanza; Amedeo Tordi, appuntato dei CC.; e Irma Mangiapelo in Di Felice.

La presenza degli imputati è, come si è detto, limitata a cinque: Ugo Montagna e il cosiddetto gruppo dei guardiani: Venanzio Di Felice; Anastasio Lilli; Terzo Guerrini e Palmira Ottaviani in Guerrini. Attualmente soltanto il Lilli vive ancora a Capocotta; il Di Felice e i Guerrini si sono trasferiti altrove (i Guerrini abitano a Fiano Romano alle dipendenze del Montagna). Non è stato citato, quindi, il principale imputato del dibattimento, Gian Piero Piccioni e neppure è stato citato Saverio Polito.

Tra i testimoni citati per stamane il più importante è, senza dubbio, la signora Anna Minniti che, per motivi di salute non poté essere a Venezia durante il dibattimento. La Minniti asserì in istruttoria che tra le 17 e le 18 del giorno precedente il rinvenimento del cadavere (11 aprile), mentre con la Jole Balelli attendeva il passaggio del latialo, vide nella zona di Tor Vaianica una donna alta, dal portamento fine, con giacca e gonna gialla a puntini verdi, bruna, con capelli neri, senza cappello, che passeggiava in compagnia di un giovanotto. Il mattino successivo, verso le 10-10,30 andò a vedere il cadavere: era così fresco, a suo dire, che sembrava dormisse. Ammonticchiata vicino, notò la giacca gialla a puntini verdi che aveva visto la sera precedente vicino alla ragazza.

Interrogata successivamente dal giudice istruttore la Minniti confermò di aver riconosciuto nel cadavere della Montesi la ragazza vista il pomeriggio precedente, specialmente dal giaccone; precisò, anzi, che la ragazza si dirigeva in direzione della villa Campello. In quella stessa circostanza il giudice istruttore esibì alla Minniti il giaccone appartenente alla Montesi e la signora lo riconobbe per quello indossato dalla ragazza da lei vista il pomeriggio del 10 aprile 1953.

Anche la Jole Balelli in Manzi notò, la sera del dieci aprile, una coppia che si dirigeva verso la villa. La donna aveva sulle spalle un indumento piuttosto grosso, ma non fu in grado di fornire alcun connotato. La Salvi le disse con sufficiente sicurezza di aver riconosciuto nel cadavere la donna vista la sera prima avendo riconosciuto il giaccone a quadri gialli. Le stesse cose furono ripetute dalla testimone a Venezia la quale tenne però a precisare, più volte, di non poter dir nulla sui connotati della coppia.

Neppure Augusto Manzi, ammalato poté essere ascoltato a Venezia. Il Manzi, suocero della Balelli, si recò a vedere il cadavere verso le otto dell'undici aprile e constatò che era fresco e privo di [illegible] di scarpe e di [illegible]. Notò che sotto le narici presentava sangue aggrumito ed un arrossamento alla tempia sinistra. Interrogato nel settembre del 1954 dal giudice istruttore, riferì di avere inteso dire che Ellanto Trifelli, la mattina del rinvenimento del cadavere, lo aveva riconosciuto per quello della giovane da lui vista nel pomeriggio precedente ed alla quale erano cadute cinquanta lire (la giovane, attraversò in macchina, in compagnia di un uomo, la tenuta dove il Trifelli lavorava).

Quest'ultima circostanza è stata decisamente negata dal Trifelli, allorché venne interrogato a Venezia. Anche nel corso di un interrogatorio reso dinanzi al presidente della Sezione istruttoria, nel settembre del 1954, il Trifelli negò di aver vista una ragazza bruna con un giovanotto discendere dalla macchina che aveva attraversato Capocotta il dieci aprile 1953; in particolare, negò di avere riconosciuto quella ragazza nel cadavere della Montesi e di avere individuato tra le fotografie mostrategli da certo Tullio Zingarini, quella del giovane visto in compagnia della ragazza (tra queste fotografie era, appunto, il Piccioni).

Il presidente Sepe dispose una regolare «ricognizione di persona», e il Trifelli non riconobbe nessuna delle persone che gli mostrarono, tra cui Gian Piero Piccioni, ma insisté nel dire che quello da lui visto era un tipo biondo-rossiccio (si trattava del principe d'Assia). In udienza il Trifelli, anche nel corso di un vivacissimo confronto con Tullio Zingarini, mantenne con decisione il suo punto di vista.

La circostanza se Wilma era o no ancora in vita il dieci aprile 1953 è direttamente connessa con la partecipazione di Gian Piero Piccioni al fatto, in quanto, come è stato appurato anche in udienza, il Piccioni, rientrato a Roma da Amalfi il nove aprile febbricitante, non [illegible] di casa per recarsi a farsi visitare dal prof. Filipo (sostiene la sentenza di rinvio a giudizio che proprio nel pomeriggio o la sera del nove l'imputato poté intrattenersi con Wilma) per mettersi poi definitivamente a letto, dove rimase fino al 14 o 15 aprile: in particolare, il dieci aprile, secondo le concordi testimonianze di alcuni medici e infermieri egli non poté muoversi dal letto, a causa dell'ascesso peritonsillare che lo aveva colpito fin dal soggiorno amalfitano.

Le altre testimonianze disposte per stamane, Bettini, Carducci, Tordi, ecc., riguardano circostanze relative al rinvenimento del cadavere sulla spiaggia di Tor Vaianica.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

A TORINO — Il mercato azionario assume un aspetto di pesantezza a seguito di offerte che trascinano il complesso della quota in una indicazione negativa. Titoli di Stato e Obbligazioni gravati da offerte su un fondo debole. Dopoborsa azionario incerto e contrastato, caratterizzato da qualche spunto distensivo dopo l'alleggerimento provocato dalle vendite precedenti.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 850; dollaro canadese 656; franco svizzero 147; Sterlina [illegible] 162,50; franco belga 12,575; franco francese 154; sterlina G.B. 1688; marco germanico 148; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6500-6700; marengo svizzero 4900-5100; sterlina carta unitaria 1680-1700; dollaro carta USA [illegible]; franco svizzero 147-148; franco francese 155-158; oro fino 715.

A MILANO — Stamane il mercato non è riuscito a liberarsi da un senso di malessere, dovuto più che altro a motivi d'ordine stagionale. D'altro canto, le sorprese non mancano. Ad esempio, la Ercole Marelli, avendo deliberato di non distribuire dividendo, ha subìto un ribasso di quasi il 15%. Anche la Fiat e la Cetini hanno risentito degli umori del mercato, mentre gli elettrici e i tessili hanno resistito meglio all'ondata dei realizzi.

Deboli i finanziari, L'Ando migliorava di una frazione.

Prezzi: Generali 21.[illegible]; Fibré [illegible]; Viscosa 1[illegible]; Finsider [illegible]; Montecatini 1730; Centrale [illegible]; Fiat 1430; Nebiolo [illegible]; Edison [illegible]; Sip 1414; Terni 321,50; Unes [illegible]; Snia 1445; Romana Zuccheri 653; Ando 1[illegible]; Salfa [illegible]; Italgas [illegible]; Rumianca 1662; Burgo [illegible]; Italcementi 14.[illegible]; Pirelli 3480; Pirelli & C. 3460.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro [illegible]; marengo 4875-5075; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 147-147,50; franco francese 154-156; oro fino 712-715.

A GENOVA — Anche la seduta di stamane si è svolta sotto il segno del pessimismo. Tutti i settori perdono quota ad eccezione di alcuni elettrici. Trascurato il settore saccarifero.

Alcuni prezzi: Finsider [illegible]; Cetini 2754; Fiat 1435; Sade 1465; Edison 2650; Snia 2[illegible]; Sme 1334.

A FIRENZE — Andamento debole e affari scarsissimi. Chiusura: La Centrale 5510; Viscosa 1550; Ferrovie Meridionali 1550; Montecatini 1721; Fiat 1429; Terni 325; Immobiliari 394, Ilva 373.

L'on. Segni tornato in aereo dalla Sardegna

ROMA, martedì sera.

Stamane, alle 10,55, è tornato a Roma, dalla Sardegna, il presidente del Consiglio on. Segni. Erano a ricevirlo, all'aeroporto di Centocelle, il ministro Tambroni, i sottosegretari Russo e Natali e il dott. De Magistris.

Segni ha convocato il Consiglio dei Ministri per oggi alle ore 18.

Lieve scossa di terremoto questa mattina ad Atene

ATENE, martedì sera.

Una lieve scossa tellurica è stata avvertita ad Atene alle sei di questa mattina. Non si ha notizia di danni nè di vittime.

Spiccioli

Il francobollo nacque, inizialmente, come busta, ing. *envelope*, fr. *enveloppe*, con il relativo concetto di *avvolgere, avviluppare* perché lo scritto già chiuso con sigillo di ceralacca, era immesso nell'involucro timbrato, sul quale bisognava ripetere l'indirizzo. Rowland Hill, ideatore della novità previde, «in linea eccezionale», anche l'uso «di piccole etichette mobili, di circa un pollice quadrato; le quali, preparate con un piccolo strato di materia agglutinante applicata sul retro, potevano essere fissate senza ceralacca». L'eccezione finì poi per diventare la regola. Comunque, quando le due novità giunsero all'esame del direttore generale delle poste inglesi, conte di Lichfield, egli disse che il piano propostogli «era il più straordinario di tutte le invenzioni folli e visionarie che egli avesse mai incontrato nelle sue letture e di cui avesse mai udito parlare».

* *

Detto d'ignoto: «Alcuni mariti hanno delle mogli che non sanno quello che vogliono. *Altri sono meno fortunati*».

* *

«L'esserci ipocriti in una religione è argomento, per chi ragiona sul sentimento di scemarne l'importanza, o spesso di vituperarla; invece per chi ragiona sperimentalmente, è indizio della potenza della fede, poiché si finge solo ciò che a molti è bene accetto... Oggi, sicuro indizio della potenza della fede democratica è il vedere quanti la fingono; della decadenza della fede aristocratica, il fatto che non le rimane un solo ipocrita». (*Vilfredo Pareto*).

* *

Dice Pisanio nella commedia di Shakespeare «Cymbelino» (3,5): «... se io diventassi infedele al mio buon signore, mi strangolerei con le mie stesse mani». E' questo un pensiero delicato ma di assurda attuazione pratica: si sviene prima.

* *

Della vera grandezza. Si usa troppo spesso l'espressione «far fronte» in «ogni nostra più umile faccenda» mettendovi «un saporino eroico» che essa non merita: «Così *fa* o *non fa fronte* alla spesa di poche lire chi potrebbe più semplicemente provvederci, sopperirci o no, lasciando quel modo a più fiera occasione. Si fa fronte a un leone, a un marito. Questo *fa fronte* alla moglie, e se gliene avanza, anche alla madre di lei. Qui è vera grandezza». (*Leo Pestelli*).

* *

Cani e gatti considerati da Marcel Monpezat: «Il cane? Un personaggio; il gatto, una personalità. All'uno che trotta, le gaffe rumorose; all'altro che cammina pian piano, i delitti graziosi. Il gatto fa la casa tiepida e chiusa: il cane ci mantiene una corrente d'aria. Il cane vagabonda volentieri, il gatto fa soltanto delle visite. Il cane è sensibile allo sguardo che ha sollecitato; il gatto a quello che gli si concede. Il cane si mette a vostra disposizione, il gatto concede a suo buon grado. Il cane approva e comprende, dopo; il gatto decide meno al suono della voce che al gesto del richiamo. Il cane cede, il gatto concede. Il cane cerca i vostri favori, il gatto, fin dalla nascita, conosce i suoi privilegi. Il cane accetta la vostra ospitalità, il gatto ve ne ringrazia... Il cane vi fissa negli occhi; il gatto si mette nei vostri... Il cane è l'incarnazione del principio «sì», il gatto della regola «no». Si gioca con il cane, si sogna con il gatto... Le mammelline della cagna disseminano burlescamente il suo ventre di grossi ganci; quelle della gatta hanno l'aria di abbottonare correttamente la sua pelliccia...».

* *

Durante l'ultima crociata portarono alla regina Claudia una nuova qualità di prugne dalla Palestina. La regina le fece piantare in uno dei suoi giardini e prestò il suo nome. Poiché non se ne trovavano da nessun'altra parte, la novità faceva gola e, di notte, spesso ne rubavano. Un ladro colto sul fatto fu impiccato. Poco dopo fu condannato alla stessa pena un ladro di diamanti. «Almeno, egli disse, non è per delle prugne». Il detto passò tra i proverbi. Luigi XVI fece coltivare campi di patate nei giardini delle Tuileries, con sentinelle di guardia contro i ladri. Ma esse avevano l'ordine di non accorgersi se qualcuno le rubava. Fu così, cioè in qualità di frutto proibito, che si diffuse la patata in Francia, fino allora temuta come provocatrice di tumori maligni.

* *

Dopo aver letto le bozze del *Childe Harold*, la giovane signora Caroline Lamb desiderò molto conoscere il suo autore, Giorgio Byron. Le dissero che era «zoppo e si rosicchiava le unghie». Lei insistette, lo conobbe e diventò la sua amante. Carolina Lamb, da piccola, era stata affidata dalla madre a sua zia Georgiana, duchessa di Devonshire «che si era occupata di lei come dei propri figli, cioè l'aveva abbandonata ai domestici. Allevata nel lusso e nel disordine, servita fin dal mattino in piatti d'argento ma che era obbligata di andare a prendere da se stessa in cucina, questa piccola figliola era convinta che non ci fossero al mondo se non duchi, marchesi e mendicanti» (*Maurois*). Carolina credeva che i cavalli fossero nutriti con carne di bue. Era così sensibile che un giorno la mandarono a una riunione mista affinché «piangesse lei per tutta la famiglia». Byron si stancò di Carolina assai presto e Carolina abbozzò un mezzo suicidio. La cronaca londinese ne parlò molto, compiangendo il marito di lei perché il suicidio non era riuscito.

* *

Sintesi di un romanzo a dispense: «Claretta, la sartina sventurata si gettò singhiozzando ai suoi piedi... — ... rincantucciata in un angolo della prigione, ella batteva i suoi denti uno a uno etaoin, etaoin, psardez ghzzzadev, etaoin etaoin daher... — ... la candida colomba era ormai negli artigli dello sparviero... — ... l'uomo senza gambe fece un passo avanti... — ... ella si torse le mani con angoscia... — Non vorrete certo sposare quella ragazza? — disse il vecchio duca con voce severa... — Il visconte di Richemond sorrise con cinismo... — il vecchio padre sollevò un braccio in atto di benedire. Il braccio ricadde: morto! — ... Claretta chinò il capo dolcemente sul petto: morta! — ... L'uomo senza gambe si portò una mano alla gola, cadendo sulle ginocchia... Tentò ancora di risollevarsi, poi cadde definitivamente: morto! — ... immobile sulla sua scrivania, con il capo appoggiato sulle braccia piegate, il vecchio duca non poteva più sentire: morto! — ... il visconte di Richemond barcollò, quindi cadde pesantemente a faccia avanti: morto. — etaoin etaoin, shrdlu dare nel elocmcad dejdj etaoin...». (*Viennne*).

Antonio Antonucci

I principini Carlo e Anna d'Inghilterra assistono a Harpley Dams ai preparativi per una caccia a cavallo

Contesa tra padre e nonna per il nipote di Graziani

Giovedì la marchesa Ines dovrà rispondere in Tribunale di "sottrazione consensuale di minorenne,, - Il ragazzo, che ha 18 anni, era il prediletto dell'ex-Maresciallo d'Italia

Roma, martedì sera.

La vedova dell'ex maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani giovedì mattina varcherà la soglia del Tribunale per sedere sul banco degli imputati. Deve difendersi dall'accusa di «sottrazione consensuale di minorenne» (un reato questo, che il codice punisce con la reclusione fino a due anni) per avere impedito al nipote Rodolfo di tornare in casa dei genitori. Suo avversario sarà il genero, conte Sergio Gualandi.

Questo è l'ultimo grave episodio di una serie di contrasti sorti dall'11 gennaio di due anni or sono, da quando cioè morì Rodolfo Graziani. L'argomento che ha determinato questi contrasti è costituito dai due nipoti dell'ex maresciallo, figli del conte Gualandi e di Wanda Graziani: Rodolfo di 18 anni, Alberto di 17 anni.

Il secondo vive ora in collegio; il primo (al quale l'ex maresciallo era particolarmente affezionato, tanto da trasmettergli per concessione sovrana il titolo di marchese di Neghelli) è vissuto a lungo in casa di Rodolfo Graziani e dopo la morte del nonno, alla sua educazione ha provveduto sempre la nonna, marchesa Ines.

Suo padre sostiene che invano chiese alla suocera la restituzione del figlio il quale, a detta del conte Gualandi, vivendo lontano dai suoi genitori aveva finito per assumere un contegno nei loro confronti «non più tollerabile». «Mia suocera — ha spiegato ancora il conte — mi ha impedito persino di parlargli al telefono».

«Io non ho mai impedito a mio nipote di vedere i suoi genitori — ha replicato e replica la marchesa — ma bisogna tener presente che Rodolfo è in condizioni di salute tali da aver assoluta necessità di cure che soltanto vivendo con me possono essergli praticate. D'altra parte io ho provveduto a sistemarlo in uno dei migliori collegi di Roma».

IL LICEO GIOBERTI ALLA FINE DELL'OTTOCENTO

Quando parlava dei fiori il professore diventava un poeta

Edoardo Martel, insegnante di scienze naturali, era innamorato della sua materia - Inattesi effetti comici degli esperimenti di fisica - Il tiro di un allievo: un garofano di celluloide sotto la campana di vetro - Come un "2,, di matematica poté essere trasformato in un "6,, - L'avventura ginevrina di quattro studenti in viaggio-premio

Al Gioberti nel '94 aveva avuto l'incarico della filosofia il direttore generale delle scuole elementari di Torino, Antonio Ambrosini, padre di Luigi.

Ma fu... «un guaio»: il professore era troppo colto per noi, sapeva troppe cose, ma una non sapeva: adeguarsi al nostro livello intellettuale. Ci gettava addosso una gragnuola di considerazioni di cui non sempre afferravamo la concatenazione. Quando ci interrogava, parlava sempre lui; a noi era riservata, dopo il suo fitto ragionamento, una breve risposta conclusiva: un sì o un no. E quando noi ci sbagliava monosillabo, apriti cielo! il filosofo apriva sconsolato le braccia, esclamando: «Basta! è finito!» e ci mandava a posto.

Al secondo e terz'anno gli successe, a insegnarci logica ed etica, Alfredo Piazzi, l'opposto dell'Ambrosini. Espositore chiarissimo, semplificatore esemplare, con un che di suggestivo che ci teneva avvinti: suggestione a cui conferiva la sua prestanza fisica, ché era bello, giovane, alto, aveva occhi mobili, arguti, intelligenti, folti capelli e baffi neri, era curato nel vestire, studiato nel porgere, nel gestire, tanto da... abbagliare le allieve della prima fila coi lucenti riflessi di un brillante che portava all'indice. Ogni lezione era un modello di ordine.

«Fissiamo bene!»

Il suo posto fu, ahimè, come nostro professore, fu una eloquente commemorazione del Gioberti — del filosofo... non del liceo — nel centenario della nascita. L'anno dopo salì ad una cattedra dell'Università di Pavia; ma vi stette poco, ché giovane partì per quel viaggio che non ha ritorno.

Il professore di storia, Giuseppe Roberti era un mite, un modesto, che non vorrebbe, se fosse vivo, si spendessero molte parole per lui. Lezioni senz'ala, le sue, spesso consistenti in alcune aggiunte al libro di testo del Rinaudo.

Eccellenti erano invece quelle del professore di scienze naturali, Edoardo Martel, un oriundo francese, allora sessantenne, dal volto espressivo, dagli occhi grigi pungenti, indagatori, dai folti e lunghi baffoni spioventi che, mentre faceva lezione, si accarezzava e appuntiva. Bell'uomo, era marito di una bella donna, una soria famosa a quei tempi, la Ismardon.

Colto, innamorato della sua disciplina, ei scriveva e non certo per le veneri dello stile, ché dalla sua bocca uscivano spesso parole e costrutti francesi rabberciati all'italiana, ma per le cose che diceva con chiarezza esemplare. Difatti era suo intercalare: «Fissiamo bene!».

Un breve corso sul corpo umano ci fece star sospesi tanto nitidamente «vedevamo» ciò che ci diceva, come quando accennava alle malattie che derivano dal cattivo funzionamento degli organi del nostro corpo. Egli voleva tanto bene alla sua scienza da diventare, per col suo italiano approssimativo, poeta. Un giorno ci parlò dei fiorellini semplici, umili, dai pochi, piccoli petali, profumati, che fioriscono, naturalmente, su praticelli, sui margini dei sentierini di montagna, fiori così diversi da quelli fatti crescere scientificamente, lussureggianti, sgargianti, veri mostri — anzi «monstri» diceva nel suo... gallico italiano — e sentivamo che il suo cuore era per i gentili fiorellini, non per i... monstri.

La «palina» di sambuco

Non mai ferrato nella sua materia era il timido professore di fisica. Invece che dalla Francia veniva dal Veneto, come si poteva subito capire dalla pronuncia scempia delle doppie. «Prendiamo una palina di sambuco» gli sentirono dire migliaia di studenti e «Palina» fu il soprannome che gli appiccicarono. Faceva lezione — ahi lui — in un'aula ad anfiteatro con tanto spazio vuoto sotto la gradinata, spazio che occupavano alcuni allievi per non essere interrogati, per sottrarsi alla noia della lezione, per fare un po' di chiasso... e sentire, di lì sotto il professore che ammoniva: «Badino di non scherzar troppo!». Spesso le lezioni volgevano al comico... non per volontà dell'insegnante, che era sempre serio, sostenuto. Ciò avveniva quando faceva degli esperimenti che, immancabilmente, si sbizzarrivano a non dimostrare ciò che affermava il buon «Palina».

Molti anni dopo quei famosi esperimenti lessi il racconto di una birichinata perpetrata al suo professore di fisica dall'arguto scrittore milanese Angelo Frattini, quand'era studente di liceo. Eccola in breve. «Domani — aveva annunziato il professore alla scolaresca — eseguiremo l'esperimento della campana pneumatica. Rinunceremo a sacrificare una bestiola e ci serviremo d'un fiore. Anzi qualcuno di voi porti senz'altro un fiore». Il giorno dopo, mentre l'assistente, un miope vecchietto, sta preparando la cam-

Edoardo Martel

pana pneumatica lo studente birbone vi introduce un bellissimo garofano. Il professore ringrazia il donatore del fiore e fa incominciare l'esperimento e l'assistente manovra la ruota il cui movimento deve toglier l'aria dalla campana; e gira e persevera a girare fino ad abbattersi, congestionato, sfinito sulla sedia. Il professore allora s'impadronisce del fiore... che non aveva voluto lasciarsi sopraffare, lo esamina, poi fulmina con lo sguardo lo studente sbarazzino, il quale, impudentemente, si giustifica e propone una breve aggiunta alla legge fisica: «I fiori ai quali viene tolta l'aria per mezzo della campana pneumatica reclinano sullo stelo e avvizziscono; si sottraggono però a questo fenomeno i fiori di celluloide».

Termino la rassegna traendo dalle «neiges d'antan» che l'avvolgono il ricordo del professore di matematica e di una mia vicenda burrascosa, ma a lieto fine.

Secondo Rovea si chiamava il professore, più che settantenne con una criniera e una barba che ricordavano quelle del Carducci. Nel suo italiano piemontese, pronunciava u anziché o, sì che fu gratificato del nomignolo: Pussibile, cioè dalla sua esclamazione quando gli alunni alla cattedra ne sparavano delle tanto grosse che non sembrava... pussibile potessero essere dette.

Euclide in smoking

Era severo ed esigeva che gli esponessimo con ordine e chiarezza quello che lui aveva spiegato confusamente; e non aveva pietà per le teste antimatematiche. Rasserenava però il volto corrucciato quando si imbatteva in chi, invece, aveva il bernoccolo di quella scienza e ricordo l'incontenibile ammirazione del professore verso un suo beniamino interrogato che dapprima mezzo insonnolito — aveva passato la notte al veglione e con la scusa che sentiva freddo aveva chiesto al professore il permesso di tenere il cappotto... che copriva lo smoking — guarda imbambolato alcune formule sulla lavagna poi, orientatosi, brandito il gesso, si lancia sicuramente verso una dimostrazione tutta sua, originale, nuova di zecca. Se il professore avesse osato avrebbe baciato quell'Euclide redivivo.

Io che in otto anni di studi secondari non ero andato molto più in là delle quattro operazioni, e sempre tremavo quando l'insegnante all'inizio della lezione consultava il registro... quaerens quem devoret. Se aver compagni in duol scema la pena» la mia pena scemava quando consideravo i tanti compagni che mi facevano concorrenza. Un giorno il mio condiscepolo, l'Ambrosini, mi dichiarò che ne sapeva meno di me. Pussibile? avrebbe detto Rovea; impossibile! ribattei io all'amico.

Memorabile il mio esame di licenza, a luglio. Il professore mi invitò a dimostrare un teorema. Di geometria, algebra, trigonometria? non lo seppi né allora né mai. Non si dica quanti «pussibile!» uscirono dalla bocca del mio giudice ad ogni mia frase, ad ogni formula schiccherata sul foglio. Dopo un po' m'alzai e ammisi che pur avendo studiato — ed era vero — nulla avevo saputo, anche dichiarai che ad ottobre, pur studiando nelle vacanze, non avrei saputo di più; mi accomiatai facendo appello alla sua «umanità». Poi, desolato, riferii ai miei professori-amici com'era andato l'esame e li scongiurai di aiutarmi. Il Cosmo promise che avrebbe tentato il tentabile; pure promisero, sebbene con minore slancio, il Piazzi e il Roberti. L'ottimo Bonino poi avanzò una riserva: «Senta, Gallico, se si tratta di una spintarella, ben volentieri gliela do; ma se si tratta di farla arrivare fin laggiù — e m'indicava il fondo del corridoio, ed eravamo al principio di esso — proprio non me la sento; e da quanto lei mi ha detto sul suo esame, ci vorrebbe la forza di Ercole, che io non ho! E col Rovea poi!».

Un regalo per la promozione

Finiti gli esami si raduna il sinedrio dei giudici per lo scrutinio, e questo termina miracolosamente con la mia promozione. Sulle prime ore dell'indomani corsi a ringraziare Cosmo che, lietamente, mi diede la spiegazione del prodigio. Il Rovea non voleva ammoverai dal due che mi aveva giustamente appioppato e non voleva ascoltare il mio avvocato difensore, il quale giustissimamente appiccica alcuni quattrini ad allievi bravi in matematica, fra cui un vero «asso». Il Rovea allora, addolorato, si piega al compromesso: in grazia del quale io ottengo il sei in matematica e l'«asso» il sei in italiano.

Tutti i salmi finiscono in gloria; e quella promozione mi fruttò un regalo dei miei genitori: un biglietto da cento (eravamo nel 1901!). Uguali regalo ebbero tre altri miei amici, allora sfornati come me dal Gioberti. E uno dei quattro — un valoroso e noto medico oggi, che sorriderà leggendomi — avanzò la proposta, subito accettata, di fare un viaggio a Ginevra. Viaggio e soggiorno durarono la bellezza di una settimana; e c'è da non crederlo se si pensa che avevamo solo, in quattro, quattrocento lire, delle quali una parte non indifferente fu versata alla cassa delle ferrovie italiane (Torino-Aosta e ritorno) e quella svizzera (Martigny-Villeneuve e ritorno) e alla compagnia di navigazione (Villeneuve-Ginevra e ritorno). S'intende che facemmo a piedi la Aosta-Gran San Bernardo, la San Bernardo-Martigny e... viceversa.

A Ginevra i quattro giovincelli diciottenni subito andarono a cenare e dormire all'«hôtel des Italiens». Ma per assicurare quello che pareva loro un elementare dovere di italianità, subirono un bel salasso alle loro finanze che il giorno dopo fecero i loro pasti alle cucine popolari: minestra 15 centesimi, lesso 20, fettona di pane 5 e 10, acqua gratis; vino e frutta — strano! — non piacevano a nessuno dei quattro. E quando dopo sette giorni i quattro amoniaro a Torino non trovarono in tasca i due soldi del tram che li portasse a casa. Ma come erano lieti di quella deliziosa avventura ginevrina!

Grazie — amato maestro Cosmo — anche di questa!

Giuseppe Gallico

Sosia di Marlon e di Sophia

Umberto Nencioni e Scilla Gabel, considerati rispettivamente i sosia di Marlon Brando e Sophia Loren, girano insieme il film «Sosia in allegria»

TREMENDA AVVENTURA NEL MARE DEL NORD

Salvi per puro caso quattro naufraghi inglesi

La loro nave era stata inghiottita dalle onde - Per 60 ore fra la vita e la morte fino a quando un peschereccio smarritosi nella nebbia per poco non urta con la prua contro la zattera alla deriva

Londra, martedì sera.

Quattro pescatori inglesi sono stati tratti in salvo ieri, dopo aver trascorso sessanta ore su una zattera nel Mare del Nord. Le loro condizioni di salute non destano inquietudini, fatto questo del tutto eccezionale se si tiene presente che i naufraghi sono restati esposti ad incessanti bufere e ad un freddo tagliente. I quattro uomini debbono la loro salvezza ad un nuovo tipo di zattera — di cui sono stati dotati recentemente tutti i pescherecci inglesi — munito di un ampio cappuccio che, una volta sollevato, costituisce valida difesa contro il vento e le ondate.

Reduce di questa tremenda avventura è l'equipaggio del piccolo peschereccio *Marcia*, rimasto vittima, venerdì, del maltempo che infuriava sul Mare del Nord. Il vascello affondò in pochi minuti e i quattro uomini — fra i quali uno di 51 anni — non fecero in tempo che a gonfiare la zattera e balzarvi sopra. Uno soltanto riuscì a portare con sé una piccola scorta alimentare: qualche manciata di zucchero.

Ed ebbe così inizio la lunga, ansiosa attesa. I marinai sapevano d'essere distanti dalle rotte usualmente percorse dai pescherecci (erano appunto spostati nella speranza di scoprire qualche nuovo ricco «terreno di caccia») e non erano pertanto ottimisti sulla possibilità di un rapido salvataggio. Razionarono lo zucchero; bevvero acqua salata; cercarono di tenere alto il morale inlontando energici cori. Unica difesa contro le ondate e il gelido vento: il predetto «cappuccio», una specie di tenda di gomma, appena sufficiente però a coprire i quattro naufraghi, stretti stretti uno addosso all'altro.

Passò venerdì; e sabato; e domenica. Ieri, finalmente, un altro peschereccio, *The Douglas*, avvistò la zattera e, dopo una difficile operazione a causa del mare agitato, trasse in salvo i quattro pescatori intirizziti e affamati. Vi era una densa nebbia quando il *The Douglas* passò in prossimità del battellino pneumatico e fu per puro caso che il capitano si accorse della sua presenza. Stava cercando un'apertura in quel muro di caligine e scorse una macchia scura. Pensò trattarsi di uno spiraglio nella nebbia. Vi puntò contro la prua: era invece l'affollata zattera.

Fra i quattro pescatori vi è un certo Jens Thimm, di 48 anni. E' stato questo il suo secondo naufragio. Il primo avvenne cinque mesi or sono ed anche in quell'occasione egli fu tratto in salvo dopo ventiquattro ore su una zattera di gomma, sperduta nel Mare del Nord.

Mario Ciriello

Scoperta in Egitto una scultura di grande valore

Il Cairo, martedì sera.

Un gruppo di archeologi svizzeri e tedeschi ha scoperto la prima e praticamente intatta testa in pietra di un Faraone della Quinta Dinastia (2500 a. C.) nel corso di scavi effettuati circa 12 chilometri a sud della piramide di Giza.

La notizia è stata annunciata ai giornalisti dal professor Hans Stock, direttore dell'Istituto Archeologico tedesco, il quale ha precisato che la scultura, definita «di inestimabile valore», reca la corona del Basso Egitto. La scoperta è avvenuta sotto uno spesso strato di fango depositato anticamente dal Nilo e sotto le rovine di un «Tempio del Sole». La testa, alta circa 25 centimetri, doveva far parte della statua di un Faraone in posizione seduta; nessuna traccia è stata ancora trovata del resto della figura.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in trigono a Giove; Marte in sestile a Venere. Fatevi avanti, troverete appoggi e via scorrevole. Si uniranno a voi nuove forze per realizzare una vittoria. Tipi: Gemelli, Capricorno, Vergine.

Gemelli: situazione favorevole per elevarvi. Sarà meglio mettersi in sintonia con la persona giovane che conoscete.

Capricorno: la compagnia ha bisogno di essere sorvegliata attentamente. Sarà meglio rinviare le vostre manovre a un giorno più propizio.

Vergine: fatevi avanti troverete appoggi e strade scorrevoli. Si uniranno a voi nuove forze per realizzare una vittoria. Avrete in corpo una voglia matta di spaccare il mondo intero.

A tutti gli altri segni l'oroscopo dice: Ariete: una improvvisa e poco desiderabile visita vi farà uscire per incontrare una persona cara. Toro: sarà bene non dare l'incarico come avevate in mente di fare, rischiereste di vedere tutto rovinato. Cancro: discussioni che devono essere evitati con la vostra pronta intelligenza. Leone: cercate di aiutare la fortuna che sta per arrivare. Probabile promozione. Bilancia: le qualità che possedete vi metteranno in evidenza di fronte ai superiori. Attenti però ad una persona gelosa. Scorpione: fate valere i vostri diritti nelle ore pomeridiane. Sagittario: giornata poco consigliabile per speculazioni o cose consimili. Un viaggio sarà utile per mettere a posto il cattivo affare combinato in seno alla famiglia. Acquario: imbroglio che vi vogliono combinare cercando di carpire la vostra buona fede. Pesci: sarà facile dire una buona parola ad una persona che conoscete molto bene. Vi chiederanno aiuto morale e materiale.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti-Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.112
Carignano (Govi): 21,15 «Gildo Peragallo ingegnere» di Valentinetti.
Conservatorio, Amici della Musica: il concerto Zathureczky è sospeso.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): 21,15 Comp. Dialettale Piemontese Dante Testa «Bastian contrari» di Bersezio. Prenotaz. e vendita biglietti botteghino teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 17-19 e 21-1 M° Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nara, Bruno (Valentino); danze ore 21.
Castellino: 17 e 21 Orch. Rosaclot.
Eden Danze: ore 21 Orch. Fabrizi.
Faro Club: 21 Fred Buscaglione.
Fasolo: Café chantant. Medici 112.
Gandie Danze: 16,30 e 21 M° Leone.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Franchi.
Hollywood Danze: 21 Turi Golino.
La Cicala (Cavoretto): Ristorante; ore 21-24 danze classiche Quartetto.
La Perla: ore 21 Orch. Nini Rosso.
La Serenella: ore 21 Orch. Miguel, canta Vasquez. Serata gara valzer.
Principe Danze: 21 Mario Maschio, c. Gemmy Sandra, dir. M° Gallo.
Smeraldo: 21 Balocco-Vigna-Rosso.
Trocadero: 17 e 21 Zuccheri-Gilè.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 60-759 e 45.316): Attrazioni - Max Quartett.
Columbia Danze (via Goito 3 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (via Cavour 6, telef. 44-750): ore 22-3 Quintetto Buffet.
Le Perroquet (via Goito 15, telefono 62-068): Danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mago della pioggia» B. Lancaster, Katharine Hepburn. VistaVis. col. Or. 14,30-17-19,30-22.
Astor: «Rififi» di Jules Dassin. Ore 14, 16, 18, 20 e 22.
Corso: «Arrivano i dollari», Alberto Sordi, Taranto, Billi, Riva.
Doria: «Il gigante» Rock Hudson, Elizabeth Taylor e James Dean, colori. Orario: 13,40-17,25-21,10.
Lux: «Questo nostro mondo», in TotalScope a colori.
Metro-Cristallo: «Donne... Dadi... Denaro...» con Cyd Charisse, Dan Dailey e Frankie Laine, CinemaScope. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Inno di battaglia» con Rock Hudson, Martha Hyer, Dan Duryea, CinemaScope technicolor.
Vittoria: «Miss Spogliarello» con Brigitte Bardot e Daniel Gélin.

Ariston: «La felicità non si compra», Scope col. Mac Rae, Dailey.
Augustus: «Padri e figli», V. De Sica, M. Mastroianni, A. Lualdi.
Nazionale: «Cervaise» con Maria Schell, F. Perrier e Suzy Delair.
Torino: «Mezzogiorno di fifa» tec. Vistav. D. Martin, J. Lewis. A. 10.

Alexandra: «Il mondo è meraviglioso» a colori di Irwin Allen.
Arlecchino: «Taxi da battaglia» Sterling Hayden, M. Thompson.
Capitol: «Il mondo è meraviglioso» a colori di I. Allen.
Faro: «Il mondo è meraviglioso» technicolor di Irwin Allen.
Fiamma: Ap. 15 «Taxi da battaglia», S. Hayden, M. Thompson.
Gianduja: «I 3 allegri compari» Pedro Armendariz, R. Interpide.
Hollywood: «Tragica luna di miele» R. Montgomery, R. Cummings.
Ideal: «Il mondo sarà nostro», J. Mistral. Sulla scena Tullio Pane e Gran Varietà 16,15 e 21,15.
Mafei: «Quando la città dorme», Fleming. Riv. P. Pieri 16,15-21,15.
Massimo: «Il letto del re» technic. Ray Kendall, Sidney Chaplin.
Principe: «Tragica luna di miele» R. Cummings, R. Montgomery.
Statuto: «Il letto del re» technic. Kay Kendall, Sidney Chaplin.

Adriano: «La fossa dei serpenti» O. De Havilland, Mark Stevens.
Alcione: «Operazione notte» Cifariello. Riv. Danto e Rino 15,15-21,15.
Alpi: «Banditi dell'autostrada» K. L. Diehl, Eva J. Scholz.
La Perla: «Poveri ma belli» Marisa Allasio, M. Arena, R. Manni.
Regina: Obraro dell'isola verde.

Asti: «Il grande caldo», Glenn Ford. Viet. minori 16 anni. Ap. 10.
Olimpia: Sekiaa vendetta indiana.
Po: «Uragano su Yalta» J. Hodiak.
P. Nuova: Conquistatori Virginia.
Romano: «Polizia militare» Hope. Riv. Giorgio Giorgi 16,15-21,15.
S. Felice: «Mulino sulla Floss», James Mason, G. Fitzgerald.

Esperia: 5a squadriglia Hurricanes.
Giardino: «Alibaba e le 7 sorelle», tech. Scope. E. Purdom, J. Powell.
Italiano: «La fiamma e la carne» tech. Scope L. Turner. Thompson.
Miraflori: «Vendicatore nero».
Viareggio: «Tosca» technic. Scope.

Eliseo: «Poveri ma belli» con Marisa Allasio, M. Arena, R. Manni.
Fréjus: «Agente speciale Pinkerton» techn. Randolph Scott.
Nuovo: «Sogno d'amore» techn.
S. Paolo: Giungla d'acciaio. Lopez.

Belgio: «Ora scarlatta» vistav.
Corallo: «Ombre gialle», R. Conte.
Eridano: «Il drago verde».
Grosso: «Frusta di fuoco» technic.
Madison: Fra 3 donne. Van Johnson.
V. Veneto: «Bandiera di combattimento» S. Hayden, A. Smith.

Astra: «Gloriosa avventura».
Bernini: «I 2 ladri» Totò.
Elios: Pietà per chi cade. Nazzari.
Europeo ex-Manzoni: «Isola dell'uragano» technic. John Hall.
Excelsior: «Pelliccia di visone» G. Ralli, R. Risso, P. Stoppa.
Odeon: «Straniero ha sempre una pistola» R. Scott, C. Trevor, tech.
Star: «Spadaccino misterioso» in cineScope col. Frank Latimore.

Adua: Dinastia dell'odio, col. Hale.
Aurora: Predoni della città. Scott.
Brescia: A sud niente di nuovo, c.
Eri-Dan: Inferno uomini del cielo.
Falchera: «I diavoli alati».
Fortino: Il falco di Bagdad, col.
Maior: «La donna del giorno», Lisi.
Nord: «All'ombra Kilimangiaro».
Palermo: Uomini in bianco, Moreau.
Sociale: Rocco insanguinato. Girotti.
Sonia: «L'oro di Napoli» Mangano.

Cabiria: Vendetta Montecristo, col.
Colosseo: «Gli sciacalli» con Rory Calhoun, Julia Adams.
Italia: K. 2 oper. controspionaggio.
Moderno: Bella di Roma-Assaltatori.
Piemonte: «La riva della paura» Romana Rory, Arod Mortach.
San Carlo: «Lo squalo tonante».
Spezia: «La mosche nel deserto».

Alba: «Ad ovest niente di nuovo».
Apollo: «Sorgente Calver» techn. George Montgomery, Gale Storm.
Diana: «Per te ho ucciso».
Dora: «Paura bussa alla porta».
Edera: «I giganti uccidono».
Lucento: «Cavaliere implacabile» technicolor, Cornel Wilde.
Lutrario: «Gli eroi sono stanchi».
Roma: «I predoni della città».
Splendor: «Fuga nella giungla».

Riduzioni ENAL-AGIS: Vittoria, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Lutrario, Lucento, S. Paolo, Odeon, Giardino e Colosseo; Piccolo Teatro (biglietti alla Cassa).

CRONACA CITTADINA

Allarme per la sorte dei trafori del S. Bernardo e Fréjus

"Il veto francese rovinerebbe Torino,,

Per finanziare il tunnel del "Bianco,, la Francia chiede l'esclusiva per 30 anni - Dichiarazioni del Presidente della Provincia, del Sindaco e del dott. Vitelli per la Camera di Commercio

La notizia che i francesi intenderebbero subordinare il finanziamento del traforo del Monte Bianco all'impegno, da parte italiana, di non realizzare altri tunnel stradali sotto l'arco alpino piemontese per un periodo di 30 o 35 anni, ha destato viva sensazione in tutti gli ambienti cittadini.

Dopo l'energica presa di posizione del Comitato direttivo provinciale della democrazia cristiana «contro la prospettata assunzione di impegni dannosissimi allo sviluppo di Torino» e l'appello «ai parlamentari democristiani, ai consiglieri provinciali e comunali di assumere urgenti iniziative per scongiurare l'iniqua clausola capace di isolare Torino e il cuore del Piemonte dal progresso della vita moderna», abbiamo sentito stamane il parere delle autorità cittadine e del presidente della Camera di Commercio. Il presidente della Provincia prof. Grosso, ci ha dichiarato: «I due trafori che interessano le grandi comunicazioni che passano per Torino e seguono le direttrici nord-sud e nord-ovest, sono il San Bernardo ed il Fréjus. Il Monte Bianco non può sostituire nè l'uno nè l'altro. Non voglio neanche credere che si pensi di bloccare per 30 o 50 anni queste due iniziative e che il Governo italiano su richiesta di quello francese, stia per prendere un impegno del genere. Per Torino sarebbe la rovina».

Il sindaco avv. Peyron ha detto: «Mi illudo ancora che le voci non abbiano ad essere confermate. Siamo stati chiamati, il prof. Grosso, il segretario della d. c. Donat-Cattin ed io, dal presidente del Consiglio on. Segni per illustrargli la situazione. Il colloquio doveva aver luogo nei giorni scorsi, poi è stato rinviato per gli impegni politici che l'on. Segni ha attualmente a Roma. Siamo in attesa di una comunicazione che ci riconvochi. Torino non può rinunciare ai trafori del San Bernardo e del Fréjus perchè sono vitali per il suo avvenire».

Infine il presidente della Camera di Commercio dott. Vitelli ha commentato la situazione con queste parole: «Sono contrario a qualsiasi clausola, per ora a me sconosciuta, di questo genere. Il traforo del San Bernardo risponde agli interessi di Torino e non può essere sospeso. In ogni caso non si deve assolutamente escludere un progetto a favore dell'altro».

Venerdì avrà luogo alla Camera di Commercio la riunione nazionale della Federazione della Strada. In questa sede l'assessore provinciale ing. Bardelli presenterà una relazione per illustrar i vantaggi e l'assoluta necessità dei due trafori.

Assolto in Corte d'Appello dalla accusa di omicidio

Stamane in Corte d'Assise di Appello è stato rievocato un tragico duello rusticano che ebbe per protagonisti due agricoltori di Montanaro legati da vincoli di parentela: Riccardo Fogliano di 43 anni la vittima, e Mario Cena, di 48 anni, marito della sorella, l'uccisore.

La sera del 23 luglio dello scorso anno, sull'aia della Cascina Damigella, il Fogliano aggrediva il cognato: dopo averlo colpito con un tridente fu a sua volta disarmato e ferito mortalmente dall'avversario con lo stesso arnese.

Il Fogliano decedette due giorni dopo all'ospedale di Chivasso, meno gravi le conseguenze per il Cena che riuscì a sopravvivere dopo una lunga degenza.

Nel corso del primo dibattito, conclusosi con la condanna del Cena imputato di omicidio volontario, risultò che il Fogliano, gonfiato dall'alcool, era pericoloso perchè affetto da mania ossessiva.

La Corte (Pres. Quinfazi, P. G. Beretti, canc. Quaglia) accogliendo la tesi dei patroni, avvocati Baravalle e De Marchi, ha assolto il Cena per legittima difesa.

Ancora una ragazza torinese a "Lascia o raddoppia,,

E' diventata tifosa di boxe in un collegio di monache

Ieri sera la bruna Sanna ha pianto per la sconfitta di Mario D'Agata

Pronta per il primo round con Mike Bongiorno

Una ragazza di 21 anno esordirà giovedì sera a «Lascia o raddoppia» rispondendo sulla storia del pugilato. E' la signorina Maria Sanna, nata in Sardegna, ma residente a Torino, in corso Racconigi 205. E' una ragazza un po' magra ma piuttosto bella, con gli occhi molto vivaci e i capelli lunghi e adriatici.

Fino a tre anni fa Maria Sanna viveva in Sardegna ed era allieva interna in un collegio di suore. Non è ben chiaro come in questo ambiente austero sia potuta sorgere in lei la passione per il pugilato. Un giorno nell'ora di ricreazione si trovò fra le mani una rivista di boxe, con molte fotografie di atleti dal volto pesto e sanguinante. Stava leggendo quando la superiora venne ad annunciare la fine dell'intervallo: i resoconti erano così interessanti che Maria Sanna non si accorse neppure che le sue compagne si avviavano verso le aule. Fu sorpresa dalla suora e ne nacque un mezzo scandalo. Da quel giorno però la giovane cominciò ad acquistare di nascosto giornali e riviste sportive.

Terminati gli studi lasciò il collegio e la natìa Ghilarza e si trasferì in Piemonte. Si stabilì con la madre a Torino, presso una sorella, moglie del pittore Licinio Campanari.

Inviò la sua domanda esattamente un anno fa. Venne esaminata e sbalordì gli esperti con la sua memoria prodigiosa. Domenica ha ricevuto l'invito ufficiale per la trasmissione di «Lascia o raddoppia». Il periodo da lei scelto per la formulazione delle domande è assai vasto: dal 1734 al 1934, due secoli di storia della boxe. Gli esperti le hanno proposto un testo per le eventuali contestazioni, ma lei non ha accettato.

«Ho studiato la boxe — ha detto — esclusivamente sui giornali. Se mi mettessi a leggere dei libri finirei soltanto per avere le idee più confuse. Purchè le domande siano fatte con criterio e si riferiscano a pugili di un certo valore vissuti in questi due secoli, sono certa di saper rispondere».

Nell'alloggio del sig. Campanari, fra cavalletti, tavolozze e innumerevoli quadri di paesaggio pittorescamente distribuiti, si erge un televisore da 24 pollici.

Ieri sera la famiglia si è riunita intorno all'apparecchio per il match fra D'Agata e Halimi trasmesso da Parigi. Ahimè, il pugile italiano non ha fatto buona prova e per quindici interminabili riprese ha incassato dall'avversario assai più pugni di quanti non ne abbia dati. Maria Sanna lo incitava invano a scuotersi e a parare i colpi. Fino all'ultimo ha sperato che egli con un uppercut decisivo stendesse a terra il francese. E' stata una delusione. Dopo molte grida e molti contorcimenti, proprio come se fosse anche lei sul ring, quando l'arbitro ha assegnato la vittoria Maria Sanna si è coperta il volto con i pugni (è sempre preferibile la «guardia alta» dicono i manuali di boxe) ed è scoppiata in lunghi, disperati singhiozzi.

● Corrado Gambotti, il geometra torinese che si presentò alla tv giovedì scorso per rispondere sull'ornitologia e fu bocciato alle prime battute, ha chiesto agli esperti di essere riammesso in gara. «La domanda che mi è stata rivolta — ha detto — non era pertinente. Quando andai a dare l'esame alla direzione della Rai-tv mi assicurarono che l'interrogatorio sarebbe stato fatto rigorosamente sul riconoscimento e sulla classificazione degli uccelli. Mi è stata rivolta invece una domanda di statistica: sapere quante volte un uccello è stato catturato in Italia. Perfino i professori di storia naturale che conosco affermano che è impossibile ricordare queste cose».

Stamane in Assise la travagliata esistenza del commerciante fallito Raffaele Sorrentino

Rivoltellate all'amico della moglie e alla figlia che intervenne in difesa

L'agguato con l'involontaria complicità di un figlio e l'irruzione nell'alloggio della moglie da cui viveva separato - Accecato dalla gelosia, aprì il fuoco contro un ufficiale - Il feritore: «Non volevo sparare! I colpi partirono nella colluttazione...»

In Corte di Assise è cominciato stamane il processo ad un uomo che ha avuto il torto di sposare una donna di 24 anni più giovane. Quando la differenza di età si è fatta particolarmente sentire l'uomo fu preso dalla più pericolosa gelosia, e la donna, così almeno, pare, gliene diede ample e ripetute occasioni. Sino a che si giunse al dramma di sangue. L'imputato si chiama Raffaele Sorrentino, è nato a Corbara nel novembre 1892: la moglie è Michela Negro, nata nel febbraio del 1916 ad Olevano sul Tusciano. Il tenente Calogero Di Chiara, siciliano, dal 1953 fu la causa palese dei dissidi.

Il 28 settembre 1955 il Sorrentino, che allora viveva separato dalla moglie, entrò in casa di questa in corso Vittorio 193 ed, avendovi sorpreso il tenente, gli sparò alcuni colpi di pistola ferendolo.

Inizio di udienza: accanto ai coniugi Sorrentino è sul banco degli imputati anche il ten. Di Chiara (a sinistra)

La figlia ferita, Maria Sorrentino, deporrà come teste

Poi ferì anche la figlia Maria Teresa di 22 anni che si era gettata su di lui per impedirgli che sparasse alla madre. L'imputazione è di duplice tentato omicidio.

In udienza stamane con il Sorrentino, c'era anche la moglie. Ed avrebbe dovuto esserci anche il tenente. I due erano accusati di adulterio. Ma la querela è stata ritirata. Così l'ufficiale se ne è andato. La moglie è rimasta per rispondere di inosservanza agli obblighi familiari. E' una donna magra, il viso piacente abilmente truccato, con gli occhi azzurrati. Porta i capelli pettinati all'insù, bruni con riflessi di rame. Raffaele Sorrentino invece è di larga corporatura, piuttosto tarchiato.

Quest'uomo ha conosciuto la ricchezza prima di cadere nel fallimento. Senza istruzione, perchè appena frequentò la prima elementare, venne a Torino nel 1914 e si mise nel commercio della verdura. Fece fortuna a milioni, tanto da concedersi il lusso di una scuderia di cavalli di trotto a Milano ed anche di una scuderia di auto da corsa. Due volte si sposò, dal primo matrimonio ebbe tre figli. Nel 1931, vedovo, andò nel Meridione e si prese per moglie Michela Negro, diciottenne, che gli diede altri tre figli, Maria Teresa, Raffaele e Maurizio.

Il rovescio della fortuna finanziaria cominciò nel dopoguerra, quando la concorrenza si fece viva anche ai mercati generali. Il tracollo fu provocato dall'acquisto che la moglie fece dello «Zanzibar» (bar e rosticceria), in corso Matteotti 2. Da questo momento, ai è nel 1953, comincia anche la frattura tra i coniugi. Il bar era frequentato dagli ufficiali della vicina scuola di artiglieria e tra costoro divenne particolarmente assiduo il tenente Calogero Di Chiara.

«Signor Presidente — ha cominciato stamane a raccontare il Sorrentino — signor Presidente, quando sposai Michela Negro feci il peggior contratto della mia vita.

Presidente — Quando si accorse della relazione?

Imp. — Vedevo quell'ufficiale sempre nel bar. Un giorno ci fu una festa in casa mia e lui si gettò come un maiale addosso a mia moglie per baciarla. Dopo facero il gioco del cappello e questo andò a finire sulla testa dell'ufficiale. «Che cosa ci posso fare? — disse lui —. Adesso sono costretto a baciarla, me lo impone il gioco». Di sera io avrei voluto fermarmi nel bar sino alla chiusura, ma verso le 22 arrivava sempre una telefonata della persona di servizio. Tutto combinato. Mi dicevano che il bambino mi voleva a casa. Io andavo. Mia moglie rincasava alle 1, alle 3, alle 4.

Pres. — Li avete sorpresi insieme qualche volta?

Imp. — Ho avuto in mano due lettere di lui. Non posso ripetere le porcherie che c'erano scritte. Una domenica lui tornò dalla Sicilia dov'era andato in breve licenza. Mia moglie si vestì a festa, si profumò e con la scusa di dover andare a fare pulizia al bar, neppure mangiò in casa. Andai anch'io a vedere alle 14. Il bar era chiuso. Passeggiai avanti e indietro per il marciapiedi sino alle 16,30. Vidi alzarsi la saracinesca ed uscire i due. Altro che pulizia.

Pres. — Ci racconti come sparò contro l'ufficiale e la figlia.

Imp. — Non è vero. Nell'estate del '55 ci eravamo separati perchè non si poteva più andare avanti insieme. Il 28 settembre passando dinanzi all'abitazione della moglie vidi entrare il tenente. Qui, mi dissi, li prendo sul fatto. Perchè mi aprissero, mandai davanti a me il piccolo Maurizio che avevo incontrato nel cortile. Alla porta venne Maria Teresa. «Che cosa vuoi, papà?». «Voglio dare uno sguardo». L'uscio di stanza era chiuso. Lo abbattei con una spallata. C'erano loro due. Non vi muovete, urlai, adesso chiamo la polizia. E tenevo in mano la rivoltella. Ma lui cercò di disarmarmi e partirono i colpi che ferirono l'ufficiale e mia figlia. Ecco qui.

Nel pomeriggio sarà interrogata la moglie. Presiede la Corte il dottor Carron Cera, P.M. è il dott. Ribet, cancelliere il dott. Santostefano. Difendono il Sorrentino gli avvocati Avonto e Barelli. La moglie l'avvocato Obert. L'ufficiale era patrocinato dall'avv. Salza.

Questa notte in una camera d'albergo a Chivasso

Ucciso da una sincope mentre legge un "giallo,,

Il poveretto era giunto alle ultime pagine del romanzo "Non è possibile,, - Un amico, venuto a cercarlo, l'ha trovato cadavere, con il libro ancora in mano

Un torinese, da molti anni abitante a Chivasso, è stato trovato morto questa notte nella camera dell'albergo presso cui dimorava: giaceva cadavere nel suo letto, con in mano, ancora aperto alle ultime pagine, un libro giallo.

La scoperta è stata fatta da un amico: questi si era recato nella tarda sera di ieri all'albergo del Moro, in via Roma, nei pressi della stazione ferroviaria a cercare l'impiegato Giuseppe Scavarda, di 48 anni, che da anni è pensionante dell'albergo. Chiedeva alla padrona se lo Scavarda fosse già rientrato: «Mi sembra di non averlo visto quest'oggi. Vada magari in camera sua e vedere se c'è già».

L'amico saliva, bussava alla porta, poi, non ottenendo risposta, spingeva il battente: la luce era accesa, lo Scavarda giaceva in letto con in mano un libro poliziesco, dal titolo «Non è possibile». Sembrava che si fosse addormentato durante la lettura; ma l'amico si accorgeva subito che era morto.

Venivano avvertiti i carabinieri e l'ufficiale sanitario: una breve inchiesta e l'esame medico permettevano di escludere qualsiasi ipotesi di delitto o di suicidio. La morte dell'impiegato veniva attribuita ad un collasso cardiaco: lo Scavarda era quasi giunto alla conclusione del romanzo e la tensione delle ultime pagine deve aver contribuito a provocare l'improvviso attacco che l'ha fulminato.

Fugge per sposarsi una ragazza di 23 anni

Una giovane di 23 anni è scomparsa dalla sua casa. La ragazza, Paola De Maro, abitante in via Valgioie 15 si è improvvisamente allontanata nel pomeriggio di lunedì, dopo essersi impossessata di 150 mila lire del padre. Questi ne ha denunciato l'assenza al Commissariato San Donato. Sembra che sia fuggita perchè i familiari si opponevano al suo fidanzamento, con l'intenzione di sposarsi al più presto.

● Colpita da un attacco di amnesia una signora è scomparsa da quattro giorni: è Francesca Doglio in Vigliotte, di 44 anni, residente in via Genova 4. Il figlio ed il marito la cercano affannosamente: temono che la poveretta stia vagando senza ricordare nè il suo nome nè il suo indirizzo. Da tempo la signora Doglio soffre di forti dolori al capo ai quali seguono crisi di completa perdita della memoria.

Bestiali furie di un impiegato dedito all'alcool

Frustava il suo bimbo col guinzaglio del cane

Il piccolo interveniva in difesa della madre ed ha riportato gravi traumi psichici

I coniugi Armando e Giovanna Solavaglia, lui di 38 anni, la moglie di 33, fino a due mesi addietro si potevano considerare una coppia felice. L'uomo, impiegato in uno stabilimento tipografico conduceva una vita tranquilla dedicata alla famiglia ed al figlio Carlo di 11 anni. Tempo fa, purtroppo, faceva amicizia con un compagno di lavoro, [illegible] notoriamente dedito all'alcool.

L'esempio dell'amico induceva il Solavaglia sulla stessa strada. Cominciava ad ubriacarsi con più frequenza da casa e al ritorno si presentava ora regolarmente ubriaco. Dapprima la moglie tentò di frenarlo lamentandosi, nei momenti di calma, del suo comportamento. L'uomo cominciò allora a dimostrarsi insofferente, il suo carattere mutò in modo radicale, divenne violento e manesco.

Le cose peggiorarono con l'andar del tempo. Negli ultimi quindici giorni lo stato psicologico del Solavaglia raggiunse aberrazioni incredibili. Tornava a casa ad ore impossibili e pretendeva che la moglie, già a letto, si alzasse; quindi infieriva sulla donna picchiandola selvaggiamente. Poichè alle grida della sventurata, il piccolo Carlo accorreva per difenderla, egli non esitò a sfogare la sua rabbia anche sul bimbo. Anzi, nella sua mente annebbiata dall'alcool, vedeva, negli interventi del figlio, un'aperta ribellione alla sua autorità paterna e giunse al punto di frustarlo con una cintura di cuoio.

Il trauma psichico riportato dal ragazzo fu tale che la madre si vide costretta a portarlo da una psichiatra. Il responso della dottoressa risultò significativo: nel subcosciente del bimbo si era radicato un profondissimo odio verso il padre del quale desiderava la morte.

Stamane, dopo una ennesima scenata, la donna si è recata al commissariato di San Salvario rivelando la sua dolorosa situazione. Essa, per evitare che il figlio abbia a subire gravi danni psicologici, ha deciso di separarsi dal marito, denunciandolo per sevizie e maltrattamenti.

Di nuovo sotto inchiesta il traffico di via Garibaldi

Via Garibaldi è senza pace. Periodicamente le Commissioni preposte alla viabilità debbono occuparsi di questa strada centralissima e angusta, per tentare di risolvere i grossi problemi creati dal traffico sempre crescente. Ieri è stata la volta dell'Azienda tranviaria che, incurante del parere contrario del Municipio, ha soppresso una delle cinque fermate che si allineano lungo la via — quella all'angolo di via Sant'Agostino — e ne ha spostato un'altra, quella all'angolo di via XX Settembre, che è stata portata oltre il semaforo, verso piazza Castello. Infine l'Azienda ha soppresso la fermata adiacente a Palazzo Madama, sul lato della Prefettura.

Il provvedimento è stato adottato così all'improvviso da sorprendere oltre ai passeggeri anche l'Assessore alla Viabilità. L'avv. Bruno ha dichiarato: «La proposta di soppressione delle fermate di via Garibaldi e piazza Castello mi era stata fatta dall'Azienda tranviaria. Avevo consigliato i tecnici a tenere in sospeso il progetto in attesa che fosse ultimato un importante studio che riguarda appunto quella strada».

Anche se la raccomandazione non è stata tenuta nel dovuto conto, l'assessore Bruno ha confermato che nella seduta del Consiglio comunale del giorno 12 illustrerà un progetto per migliorare le condizioni del traffico in via Garibaldi. Di che si tratterà questa volta? Deviazione di linee tranviarie? Sensi diviati di sosta?

Morente col coltello piantato in una gamba

Un garzone macellaio si è trafitto la femorale nel disossare la carne - In fin di vita all'ospedale per dissanguamento

Un giovane garzone macellaio mentre disossava un quarto di vitello si è piantato in una coscia il lungo coltellaccio che usava. La lama gli è penetrata tanto profondamente nella carne da recidere un nervo e l'arteria femorale. Subito è sprizzato copiosissimo e con violenza un getto di sangue. Il ragazzo ha perso in pochi istanti le forze e si è accasciato a terra pallidissimo. Con una macchina di passaggio il proprietario del negozio l'ha fatto trasportare al Mauriziano dove è stato subito soccorso. Le sue condizioni sono gravissime ed i medici si sono riservata la prognosi.

Il garzone si chiama Renato Nada, ha 15 anni, è nato a Cuneo ed abita nella nostra città in corso Orbassano 159. Lavora nella macelleria di corso Sebastopoli 147, di proprietà di Domenico Barberis. Stamane, verso le ore 10 il macellaio gli ordinava di disossare un quarto di vitello ed il Nada con un grosso coltello si poneva all'opera. Quasi subito la lama, scivolando su un osso, deviava e gli si conficcava nella coscia.

Con un urlo acuto per il dolore causatogli dalla ferita il giovane si accasciava. Il padrone si precipitava su di lui e cercava di tamponare la ferita legandogli strettamente la coscia con asciugamani, impressionatissimo per l'abbondante e violenta emorragia, che non era possibile frenare. L'uomo usciva in strada e fermava la prima macchina di passaggio. L'automobilista, saputo di che si trattava, entrava nella macelleria con il Barberis e lo aiutava a trasportare il giovane sulla macchina. Come s'è detto le condizioni del Nada sono gravissime.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+10,3
MINIMA	+ 6,9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 7; ore 8: + 7,5; umid. 90%; press. 742,1. Pioggia mm 1. Previsioni: Annuvolamenti sparsi con precipitazioni. Temperat. stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. +10,3; min. +7,4; ore 8: +8.

Echi di cronaca

CANE pointer maschio chiazzato marrone, taglia alta, smarrito sabato 30 via A. Peyron. Mancia 50 mila a chi lo riporta. *Chiono, via A. Peyron 31, telef. 77-84-16.*

TACCUINO - Il SOLE sorge domani, mercoledì 3 aprile (93-272), alle ore 6,7; tramonta alle 18,57. - I SANTI del 3: San Pancrazio, San Sisto I papa.

Il pugile italiano, nonostante il suo coraggio, è stato battuto

D'Agata ha cercato invano di opporsi all'assalto di Halimi

Si parla (con poche speranze) di un reclamo per l'interruzione del match in seguito ad un principio di incendio - All'italiano è mancata la fantasia - Undici punti a vantaggio del francese

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Era passata un'ora appena dall'epilogo del tanto atteso incontro per il titolo mondiale dei pesi gallo e già il sobborgo di Grenelle, dove ha sede il «Palais des Sports» che aveva ospitato la grande manifestazione, era ieri sera diventato deserto. All'alluvionante ressa di folla che qualche ora prima aveva messo l'intero quartiere in stato di assedio, era seguita la calma che è abituale alla periferia parigina.

Soli restavano negli spogliatoi dell'immenso palazzo i dirigenti della federazione italiana e il procuratore di Mario D'Agata, Libero Cecchi. La sconfitta pesava sul cuore di tutti, ma — ed è umano — ognuno di questi uomini che videro crollare sotto l'incalzante superiorità di Alphonse Halimi il loro idolo, cercava, analizzando lo svolgimento del combattimento, le ragioni della disfatta. Qualcuno, il procuratore, — e anche questo è umano — ne cercava pure le attenuanti che a suo giudizio erano queste: «Ci appelleremo contro il modo in cui si è svolto l'incontro — ha dichiarato Cecchi — poiché per noi esso si è svolto, a causa dell'incidente che lo ha interrotto (un principio d'incendio provocato da un corto circuito) in due tempi, uno di tre e l'altro di dodici riprese, e perciò possiamo considerarlo irregolare».

Il vice presidente della F.P.I. signor Silvio Podestà, che era presente, non poteva evidentemente che rispondere che il reclamo sarebbe stato esaminato dal consiglio federale e appoggiato presso i massimi enti internazionali se esso dovesse risultarsi giustificato da un comma del regolamento. Ma il suo tono era [illegible]. E abbiamo riportato l'impressione che a questo campionato per la cui realizzazione tanti cavilli già si erano dovuti superare non si volesse aggiungerne un altro assai inelegante. Che inelegante è il voler contestare a motivo di un casuale e banale incidente materiale (per il quale d'altra parte le nessuno di coloro che erano nell'angolo di Mario D'Agata aveva tempestivamente fatto delle riserve) una vittoria quanto mai meritata e che riflette con assoluta verità il divario tra i valori in campo.

Spenta l'eco dei tam tam pubblicitari, è giunta infatti l'ora di parlare solamente di pugilato. D'Agata, alla vigilia, era stato paragonato a un Jean Stock in miniatura. A sipario calato e osservando a mente fredda le peripezie dell'incontro di ieri sera dobbiamo confessare che questo paragone era perfettamente obiettivo ed esatto. Jean Stock, rullo compressore del pugilato francese, non aveva mai superato, tecnicamente parlando, l'onesto livello nazionale. Come Stock e tenendo conto della categoria nella quale egli opera, D'Agata, che senza alcun dubbio è un atleta coraggioso e di grande valore, si è dimostrato ieri sera un pugile di mediocre levatura tecnica. Un pugile che mai nel corso del duro e talvolta violento combattimento fu sfiorato da una geniale ispirazione. Questa geniale ispirazione, questo estro pugilistico — che formano invece la forza di Duilio Loi — ieri sera Mario D'Agata non li ha mai messi in mostra.

La sua tattica, il suo gioco si sono rivelati uniformi e facilmente neutralizzabili per un pugile che come Halimi si era preparato in funzione del duro compito che lo attendeva: arginare l'incessante offensiva dell'italiano e batterlo utilizzando con più scienza ed efficacia la sua stessa arma: il corpo a corpo. E' in questo gioco che Halimi ha veramente meravigliato e messo in rilievo gli enormi progressi ultimamente realizzati. Undici furono i punti di vantaggio che l'arbitro e giudice unico, il belga De Backer, attribuì nel complesso dell'incontro al francese: punti che [illegible] la maniera indiscussa la superiorità tecnica e [illegible] che egli aveva dimostrato.

Subito dopo l'incontro, come già detto, abbiamo visitato negli spogliatoi l'italiano. Il suo linguaggio, tradotto da Libero Cecchi, ci informava che egli si lamentava dei troppo frequenti interventi dell'arbitro durante i «corpo a corpo»: interruzioni che lo avevano svantaggiato e che gli avevano impedito di compiere l'abituale e progressivo lavoro di demolizione dell'avversario. E' questa, per la verità, la sola scusante invocata dall'atleta per attenuare, se non giustificare, la cocente sconfitta che gli era stata inflitta.

Nel campo francese regnava, è superfluo dirlo, la gioia più completa. «Sin dalle prime riprese ho intuito — ci ha dichiarato Halimi — che usando le stesse armi del mio avversario, accettando cioè la tattica di combattimento che lui si proponeva di impiegare, avrei potuto, grazie alla mia maggiore rapidità di esecuzione, conquistare il vantaggio necessario per vincere. La sola incognita per me era l'inusitata distanza delle quindici riprese che mai ancora avevo affrontato. Lo svolgimento e l'esito del combattimento rispondono meglio di ogni dichiarazione sulla serietà con la quale mi ero preparato a sostenerlo. D'Agata si è dimostrato un avversario difficile, ma posso affermare che mai ho avuto la sensazione di trovarmi veramente in pericolo. Mai egli mi ha fatto veramente male...».

La vittoria di Halimi è ampiamente commentata stamane da tutta la stampa parigina. Ma i giudizi sono uniformi come lo fu il combattimento: «Battuto in rapidità e tecnica pura, D'Agata tentò di superare, senza sempre riuscirvi, le fasi più critiche della battaglia rifugiandosi nel corpo a corpo. Il solo gioco che egli ha dimostrato di conoscere e di saper sfruttare con molta abilità. Questo non impedì tuttavia a Halimi di aggiudicarsi tutte le riprese!» scrive Jean Dumas sull'Aurore.

Andy Dickson, sul Parisien Libéré, dice: «Mai, neppure per un solo istante, D'Agata mise in difficoltà il giovane francese. Halimi ha vinto meritatamente e da lontano battendo brillantemente un avversario difficile e duro ma che, tecnicamente parlando, ha deluso...».

E per Georges Peeters, dell'Equipe, «Halimi è diventato campione del mondo per aver sopraffatto l'avversario nel campo della pura scienza pugilistica dopo un combattimento appassionante ma a tratti mediocre e confuso».

L'arbitraggio del belga De Backer viene commentato, come il combattimento, dalla più parte degli osservatori. Riassumeremo l'opinione generale dicendo con Raymond Meyer, dell'Equipe, «che egli fu severo ma giusto e obiettivo». E infine, per concludere mettendo un più consolante punto finale alla vicenda di questo infausto campionato del mondo, diremo che la borsa attribuita a D'Agata è di dodici milioni di franchi (circa diciannove milioni di lire) e che una rivincita è possibile in quanto essa formi oggetto di un accordo fra i due procuratori; a meno che la commissione mondiale decida altrimenti. Ma quello che fin d'ora è certo, qualunque sia il prossimo avversario di Halimi, l'incontro non avrà luogo entro tre mesi.

Mario Bordone

Halimi nuovo campione mondiale del gallo (Telefoto)

Una fase dell'incontro svoltosi ieri a Parigi tra l'italiano D'Agata (a sinistra) e il francese Halimi (Telefoto)

Macias, per l'altro titolo, incontrerà Tommy Ursua

SAN FRANCISCO, martedì sera.

Il pugile messicano Raul Macias, riconosciuto dalla National Boxing Association come campione mondiale dei pesi gallo, ha accettato di mettere in palio il titolo nell'incontro che l'11 maggio lo opporrà al filippino Tommy Ursua.

Col milione di Telematch

Elena Defilippis cambierà l'automobile

ROMA, martedì sera.

Prima di lasciare Roma alla volta di Torino, Elena Defilippis, la sorella del popolare campione ciclista «lanciatasi» l'altro ieri brillantemente alla trasmissione di Telematch ha dichiarato:

«Divideremo in parti eguali il milione vinto; però io conosco la generosità di Nino e sono certa che finirà col cedermi anche la sua parte».

Richiesta di dire in che modo avrebbe impiegato la somma, la signorina Defilippis ha risposto: «Anzitutto venderò la mia vecchia "Topolino" e comprerò una "Seicento"; per il resto farò ancora [illegible]».

Olanda-Germania di calcio domani alla televisione

La partita internazionale di calcio Olanda-Germania, in programma per domani pomeriggio ad Amsterdam, verrà trasmessa in telecronaca diretta, con inizio del collegamento alle 16,30.

In ritiro a Biella da oggi la Juventus

La direzione della Juventus ha diramato ieri sera questo laconico comunicato ufficiale: «Il Consiglio, in seduta, ha esaminato la situazione venutasi a creare in seguito all'esito delle ultime gare. Ha preso atto con piacere della guarigione dell'allenatore signor Puppo, il quale ha stamane ripreso le sue mansioni. Ha deciso di richiamare la squadra a quel senso di responsabilità, al quale le tradizioni juventine danno diritto. Allo scopo di migliorare le condizioni di forma dei giocatori, ha deliberato di inviare la squadra in allenamento collegiale a Biella, ringraziando per la cortese ospitalità offerta dalla società consorella. A richiesta dell'interessato è stato concesso al giocatore Viola un periodo di riposo. Il giocatore Antoniotti non è stato convocato. I convocati sono: Aggradi, Boniperti, Colombo, Conti, Corradi, Emoli, Garzena, Hamrin, Montico, Nay, Oppezzo, Romano, Robotti, Stivanello, Vavassori e Voltolina».

Nel fraseggio un po' energico della comunicazione si vedono chiari i motivi che hanno ispirato l'azione dei dirigenti bianconeri, a cominciare dalla logica preoccupazione che la situazione della squadra possa ancora peggiorare.

I juventini partono oggi pomeriggio. Soltanto Garzena resterà in sede per sottoporsi a visita medica; se il responso sarà favorevole raggiungerà domani i compagni.

A Biella Puppo che torna al suo normale lavoro dopo una grave malattia, tenterà di ridare fiducia alla squadra, che si appresta ad una delle «partite chiave» di tutto il torneo. Vincere con il Lanerossi vorrebbe dire creare le premesse per salvarsi dalla retrocessione.

Non entriamo nel merito della comunicazione per quanto riguarda gli atleti convocati e no. Viola sta attraversando un periodo di scarsa forma, e la sua richiesta di riposare è apparsa logica. Un mese di inattività contribuirà certamente al ritorno del giocatore nelle migliori condizioni fisiche e morali.

Antoniotti non fa parte della rosa, ed al suo posto c'è Hamrin, che riprende «il lavoro» dopo l'infortunio patito nel match contro l'Atalanta. Questo non vuol ancora significare che lo svedese debba essere utilizzato senz'altro contro i vicentini. Puppo studierà la situazione a Biella con tutta tranquillità e deciderà poi a fine settimana.

Il programma completo d'attività per la settimana non è stato ancora tracciato; vedrà Puppo sul posto in base alle condizioni fisiche dei singoli. Non è escluso che possa essere giocata una breve partita contro la Biellese.

Un'altra società dalla gloriosa tradizione è in pericolo (ed è un pericolo ancora più grave); si tratta del Genoa, relegato dalla sconfitta con la Fiorentina all'ultimo posto della classifica a quota venti. Il risultato di domenica ha messo in agitazione i tifosi rossoblù, che reclamano a gran voce provvedimenti.

Domenica sarà di scena a Genova contro i rossoblù il Torino. Sarà una partita incandescente, giocata alla disperata, per il risultato ad ogni costo. Per quell'incontro importantissimo non è certo che i granata possano allineare Grava e Rimbaldo, sofferenti per stiramenti muscolari. I sanitari ed i tecnici del Torino comunque non escludono al momento l'eventualità di poter disporre della squadra al gran completo.

Tutti gli azzurri, tolto Alberti, presenti

Assi del discesismo in due gare a Cervinia

Francesi, austriaci, tedeschi e svizzeri saranno pure al via

DAL NOSTRO INVIATO

CERVINIA, martedì sera.

Qui a Cervinia, i primi all'appuntamento dei due trofei che vedranno impegnati domani e dopodomani alcuni tra gli atleti di primo piano dello sci europeo, sono stati gli azzurri. Ad eccezione naturalmente di Alberti, ancora in America, ci son tutti, dai due Burrini a Schenone, da Viotto a Zecchini, da Pompanin a Davide David. Arrivati ieri l'altro sera o ieri di buon mattino, gli italiani hanno già provato le piste. I commenti in genere sono stati unanimi: piste ottime.

Degli altri attori delle due gare, il trofeo Fürggen, in programma per domani, e il trofeo Cervino, in calendario per dopo domani, è sicura la presenza degli austriaci, dei tedeschi, dei francesi e degli svizzeri.

Per l'Austria sono in lizza Gramshammer, Zimmermann e Klebacher (e ve n'è abbastanza per sbaragliare il campo); per la Germania correranno Wagnerberger, Schenk, Zillibiller e Fettig, la Francia sarà rappresentata dai due fratelli Adriano e Giorgio Duvillard, da Collet, da Caldon, da Fougex, da Mathis e da Blanc; e la Svizzera, infine, metterà in gara i due fratelli Rhiner e Mottet. Vi diciamo, uno schieramento di ottimo rango, tale da non far rimpiangere troppo i Sailer, i Molterer, i super-assi, insomma, al di là dell'Atlantico in quella «tournée» «Made in USA» che ha privato molte competizioni europee dei nomi più famosi dello sci.

Poi le prove. Domani si correrà il «Fürggen». Per esigenze tecniche, è stata necessaria una trasformazione, la corsa non consisterà in una discesa libera, bensì in uno slalom gigante tracciato dalla stazione alta del Fürggen a quota 3450 metri fino allo chalet N. 3 (metri 2850), proprio ai piedi del Cervino e in uno scenario di fantastica e poetica bellezza.

Il trofeo Cervino si disputerà giovedì sulla pista del Ventina. Discesa libera, largo agli specialisti. Partenza ai 3480 metri del Plateau Rosa, traguardo ai 2000 metri di Cervinia. Otto chilometri di volata a perdifiato; otto chilometri di volata che hanno una storia sensazionale di «records» battuti. Nel 1938 Zeno Colò «sparò» a valle in 6'34"5/10. Sembrò allora un tempo irraggiungibile. L'anno dopo l'austriaco Walter Schuster impiegò 4'55"8/10. Perché insistere a magnificare un'impresa che si commenta da sé?

Nel 1956, il successo toccò ad Oberaigner (l'austriaco di turno) in 5'11"3/10 per colpa di una giornataccia di nebbia che rallentò la velocità anche ai campioni che hanno per divisa il disprezzo del pericolo. Secondo un tedesco, Lanig; terzo uno svizzero, Forrer; quarto un francese, Bonlieu, il primo dei nostri, Alberti, dal sesto. Una classifica come si vede davvero «internazionale», una scala di valori che speriamo si debba ripetere quest'anno non fosse altro per rompere ai pure la minima parte, lo strapotere austriaco. E nella fragile collana delle speranze, infiliamoci anche quella della mancanza di nebbia. Ieri Cervinia si è infilata in una coltre bigia e biancastra e in serata ha preso a nevicare [illegible].

Al solo tempo riguarda la prima battaglia, e pare che il sole si metta d'impegno. Mentre telefoniamo ha rotto il velo di nubi dalle quali è sceso per la notte intera la neve e qualche azzurro squarcio di cielo promette bene per la gara di domani.

GIGI BOCCACINI.

Record di corse per i ciclisti in Piemonte

Oltre 600 gare ciclistiche sono state ancora approvate dal Comitato piemontese dell'UVI. Con oltre che ancora verranno approvate si supererà il record assoluto di manifestazioni curate da un ente regionale.

Nel corso delle sue dichiarazioni al radiocronista Bonciani, che lo intervistava per gli microfoni sportivi del «Gazzettino del Piemonte», il presidente del Comitato regionale dell'UVI, Giovanni Malnero ha annunciato che da Torino si è chiesto il rientro del Giro del Piemonte, in programma il 12 maggio.

Il sorriso del giorno

appartiene a Valeria Salvi di Catania, che ci ha detto: "Da quando uso il dentifricio Durban's, riscuoto, ovunque, [illegible] più successo e ammirazione"

(Continua a pag. 6)

Una bella virata del campione italiano 1955 Dogliotti, aiutato dal suo «secondo» Giachino

Acrobati della motonautica ad Avigliana

Un tuffo fuori programma e molta passione - Come si presenta la nuova stagione - A Mantova, domenica, prima prova di campionato italiano-sport - Le riunioni del C. M. Torino - I piloti ed i loro "secondi"

Avigliana, martedì sera.

Il motore del fuoribordo DU 125 interruppe all'improvviso il suo canto nervoso. Pilota e «secondo» volarono in acqua, mentre l'imbarcazione rimase dritta al cielo, come una proiettile, la sua prua affilata. Dogliotti che col suo secondo stava girando sul «Chiù VII», effettuò fuori gara la più bella virata della sua vita ed a ottenuto all'ora fissata per aiutare i «naufraghi» a salire a bordo dell'imbarcazione da turismo del signor Bacchetta, nuovo socio del Club Motonautica torinese. I due non erano impressionati; contrariati sì, per l'incidente, anche se in esso non avevano avuto alcuna responsabilità. Chi poteva pensare che il frenello del volante si sfilasse all'improvviso? Lo schiaffo preso entrando in acqua non aveva smorzato il loro entusiasmo.

Il dott. Boletti ed il suo giovane secondo Boffetta, un quarto d'ora dopo il tuffo, trafficavano già attorno al motore e all'imbarcazione tirati a secco, ansiosi di riprendere l'attività. Lo sport della motonautica non concede soste e soprattutto è fatto per gente di fegato. Più tardi il lago era [illegible] un ribollire di onde. I piloti torinesi stavano preparandosi con un'intensità di maturità classica alle prossime gare. Domenica correranno a Mantova nella prima prova di campionato italiano sport e il 25 saranno nelle acque di casa per un'altra riunione pure valevole per il titolo. Il 9 giugno, poi, si gareggerà a Torino.

Queste ultime giornate sono state studiate intensamente per metterne a posto ogni particolare. L'episodio cui abbiamo assistito, mentre eravamo nella sede sportiva del C.M.T. lo dimostra e dimostra anche l'entusiasmo e il coraggio di tutti i soci del circolo torinese.

A Mantova andranno alcuni equipaggi: Giorgio e Adolfo Gatti col Cantarelli-Mercury 655 cc; Goitre-Picchio, con uno scafo nuovo Nicoletti e motore Mercury 655; [illegible], che avrà per secondo [illegible], figlio di un pioniere dell'aeronautica, su Cantarelli con motore Mercury 655; Liore, con un secondo ancora da stabilire nella categoria DU, e Dogliotti che inaugurerà lo scafo Molinari, il motore Mercury 500 e soprattutto il contestatissimo «secondo» Stefano Giachino ed infine [illegible].

Walter Bessone, compagno di brillanti imprese del motoscafo campione d'Italia nel '56, non può per motivi di lavoro seguitare nell'attività agonistica. Pertanto Dogliotti, nella categoria sport, avrà accanto a sé chi meglio [illegible] adattato sulle pose nelle posizioni più acrobatiche Giachino.

Il «fuoribordo sport» rappresenta in certo qual senso una novità per i torinesi, abituati ad apprezzare soprattutto i «monoposto» da corsa.

Nella categoria sport si corre in due ed il «secondo» in corsa compie le acrobazie di un sidecarista. Sarà interessante seguire lo spettacolo nella riunione di Avigliana.

Per la gara del 25 aprile sono già arrivate numerose adesioni da Milano, Roma, Luino, Lecco, Como, ecc. I torinesi correranno però fare buona figura, correndo sul loro campo abituale di allenamento. Il notaio Adolfo Gatti «secondo» del giovane figlio Giorgio, spezzerà il tandem familiare. Il padre avrà a disposizione con il motore Mercury, lo scafo Molinari, con cui il figlio lo scorso anno fu secondo nel campionato di classe DU. Come secondo contera sul solito Giachino, Giorgio Gatti correrà su un Cantarelli, motore Mercury nuovo tipo.

Grosse novità annunciano pure i due nomi forse più famosi della motonautica torinese. Gianni Goitre difenderà il suo campionato europeo a bordo di un «Nicoletti». Questo scafo è costruito dai fratelli che hanno il loro cantiere negli stabilimenti Ghia. E' ispirato alle linee eleganti delle fuori-serie nate in America e nell'Arabia Saudita e si dice che per la sua costruzione abbia dato amichevoli consigli l'ing. Savonuzzi, un tecnico della popolarissima Ghia, Dual-Ghia e altri «dream-cars» degli stabilimenti automobilistici di corso Unione Sovietica.

In quanto a Dogliotti, egli si affermerà su Molinari-sport, come si è detto, ed un tre punte americano Swift con motore Koenig 650 alimentato ad alcool (categoria corsa).

Altri piloti torinesi pronti alle gare della classe sport sono Donatello-Tedesco (scafo Speedliner, motore Evinrude 650), Capucchio-X (Molinari-Mercury 650 testa d'oro), Bonzino Menchetti (Cantarelli-Mercury 655), Lucciano-Ferrari (idem, con motore da 900 cc.), Liore-X (Cantarelli-Koenig 500), Lualdi con un nuovo secondo che sta istruendo egli stesso (scafo Cantarelli, motore Mercury 655), Di Rosignano-X (Molinari-Johnson 653).

Ancora piloti gareggianti nella «sport» del C.M. Torino saranno Bonicotti-Andello (Cantarelli, Koenig 550), il consigliere comunale Vignolo-Lutati (Bianchi-Cecchi-Evinrude 355) e Civati.

Il vincitore del Rallye del Sestriere, il regista Carlo Borghesio, nonostante le sue glorie automobilistiche recentissime, non abbandonerà la motonautica. Correrà su un Molinari-Johnson 353 e non è escluso che abbia a trovare un pericoloso rivale nel figlio Andrea.

Capucchio infine parteciperà alle competizioni «corsa» con Molinari «tre punte» motore Mercury 655, classe restrizione, di quelli cioè che devono per regolamento essere alimentati a benzina e non ad alcool e pure in questa categoria prenderà la partenza Giorgio Grosso con un Cantarelli spinto da un vecchio ma sempre valido Johnson P.O.E. 500.

p. b.

Si rientra dopo un tuffo dovuto ad imprevedibile guasto meccanico: il dott. Bacchetta ha tratto a bordo del suo mezzo il pilota Boletti (a destra) col secondo Boffetta; i due coraggiosi soci del C.M.T. rimorchiano il loro «DU 125». Presto ritorneranno a provare

Il campione europeo Gianni Goitre (al centro) accanto ad una «fuoriserie dell'acqua» che si dice sia stata ispirata dal tecnico d'eleganza d'auto ing. Savonuzzi (foto Moisio)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

HA ESORDITO A SANREMO, STASERA SARA' AL CARIGNANO

Govi non vuol fare promesse da marinaio

Il popolare attore non ha ancora deciso se questa sarà la sua "tournée,, d'addio - "Preferisco congedarmi che essere congedato,,

(Nostro servizio particolare)

Sanremo, martedì sera.

«Dunque, è proprio la tournée d'addio?» abbiamo chiesto a Govi, mentre nel suo camerino stava preparandosi per la serata di congedo da Sanremo. «Considera il teatro come un'amante. Preferisco congedarmi che essere congedato». Sorride, ma sul volto tanto espressivo, negli occhi mobili e vivaci, passa un'emozione.

Poi Govi soggiunge: «Promesse non voglio farne: [illegible] promesse da marinaio. Al momento penso di lasciare il teatro, finché posso [illegible] ancora vicino al mio pubblico e lui a me, senza compromessi. Ma poi, chi lo sa. Non ho deciso nulla, perché, se, è molto difficile rinunciare alle scene, quando si ha questa passione addosso».

In realtà Govi ha già tentato due volte di «andarsene», come dice lui. Orgoglio di attore che preferisce lasciare ricordi entusiasti piuttosto che suscitare malinconie «povero». Questa, dice, è una parolaccia che non gli va giù, anche se detta con affetto. Poi la nostalgia l'ha riportato sulle scene. Questo teatro genovese se l'è creato lui, rifacendosi alla realtà vera, quella del teatro dell'arte. Ne è fiero veramente, e il pensiero di lasciarlo andare alla deriva gli è amaro. Govi non ha stoffa da pensionato in vacanza. «Quando si torna al teatro dopo un'interruzione, sembra di non saper più recitare. Dopo mezz'ora, il personaggio ci riprende con maggiore potere, si vedono sfumature e si intuiscono accenti che prima c'erano sfuggiti. Si impara sempre ancora».

L'arte di Govi è molteresca: la parte del mimo vi ha somma importanza. La sua comicità è genuina, semplice, vicina alla realtà umana. Oggi, secondo lui, la gente è troppo inquieta e nervosa per apprezzare la tragedia, oggi ha bisogno di comicità serena, che non sia basata sul doppio senso. L'attore vi ha un ruolo essenziale. Finché l'ascendente dell'attore sul suo pubblico agisce, bene. Quando comincia a impallidire, bisogna «andarsene».

E così, chiacchierando, si torna al punto di partenza. «Un attore è un apparecchio trasmittente, il pubblico è un apparecchio ricevente. Fra lui e me vi è simbiosi. Io lo sento e lui sente me. A volte mi diverto a sganciarmi da lui, lo abbandono, poi lo riprendo e si ricrea quel calore di intesa. Lasciar tutto questo è duro; è un legame invisibile ma tenace. Spezzarlo, vuol molto coraggio. Ma a un certo punto bisogna farlo. E' una lotta fra l'uomo e l'attore. Il primo dice: Vattene, sei vecchio. Il secondo risponde: Hai ragione, ma forse ho ancora un po' di tempo. Temporeggiando si superano i limiti. Questo, non vorrei mi succedesse».

E mentre si trucca mi narra che per il passato i suoi personaggi erano sempre più vecchi di lui, adesso li ha raggiunti, talvolta li ha superati. Prima gli procurava molto [illegible] adesso no, [illegible] con occhi critici, si giudica a freddo: non vuol andarsene con strascichi di pietà, insicchiamenti, concessioni al personaggio.

Ha visto i «grandi ritorni»: la Duse, Novelli, Breit, ... non più [illegible]. Gli piace quando vi sia la necessità materiale. Lui, però, pensa che preferirebbe fare un altro mestiere per il pane quotidiano. Il suo orgoglio è ancora vivissimo. Pure ha in cassetto un paio di lavori nuovi, uno dei quali il finesse Quadrone, vorrebbe metterli in scena, chissà...

A Torino, dove stasera esordisce al Carignano, viene per quindici giorni e riporterà il repertorio classico, il «suo» di sempre. «Perché — dice — in fondo penso sia un congedo dalla mia madrina. Torino è stata la città che mi ha tenuto a battesimo come attore, subito dopo le filodrammatiche. Mi ha capito e applaudito. Mi sente e la sento. Le voglio dire addio con le vecchie commedie care a tutti». Poi andrà a Milano e a Genova; finirà l'annata teatrale e scioglierà la compagnia. Forse. Chi sa. Non s'impegna, perché «promesse di marinaio...».

Maria Rossi

Gilberto Govi fotografato ieri a Sanremo

Oggi e domani alla radio

L'arpa d'erba, tre atti di Truman Capote alle 21 sul programma nazionale - Mike Bongiorno presenta Tutti per uno (II progr., ore 21,15) - Alla tv: Ortensia se ne infischia, commedia di Georges Feydeau (ore 21)

MARTEDI' 2 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 447,1, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale - Storia sottovoce (13,45) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,45: Arti plastiche e figurative, di Raffaele De Grada - Cronache musicali, di Giulio Confalonieri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Conversazione per la Quaresima. Luigi Santucci: Ritratti dell'amore di Cristo: Giuseppe D'Arimatea - 17: Musica da camera - 17,15: Edoardo Lucchina e i suoi solisti - 17,30: Arcobaleno: [illegible] l'America [illegible] - 18: Dalla Sala del Conservatorio di Napoli (Stagione Sinfonica Pubblica della Associazione «Alessandro Scarlatti» di Napoli in collaborazione con la Radiotelevisione Italiana): Concerto sinfonico diretto da Peter Maag - 19,30: Fatti e problemi agricoli - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: La voce che ritorna: concorso a premi fra gli ascoltatori.

Ore 21,05: «L'arpa d'erba», commedia in tre atti di Truman Capote. Traduzione di Franco Cancogni. Compagnia di prosa di Roma con Rina Morelli, Maria Fabbri, Laura Carli, Lina Volonghi. Musiche originali di [illegible]. Regia di Anton Giulio Majano - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 201,1, Torino m.f. II, Alessandria [illegible] Cuneo m. 190,1) — Ore 13: [illegible]

Ore 21,15: Mike Bongiorno presenta: Tutti per uno: [illegible] di Adolfo Perani - Al termine: Ultime notizie - 22,15: [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 355,6, Torino m.f. III) — Ore 19: Origini ed esperienze della [illegible] - Teoria e [illegible] a cura di Karl G. Kelley - 19,30: Iniziative culturali: Centro di studi filologici siciliani [illegible]

TELEVISIONE — [illegible]

MERCOLEDI' 3 APRILE

[illegible]

CINE CLUB «SETTIMA ARTE» (via Chiomonte 3) — Questa sera, ore 21, «Prima Comunione» di Blasetti.

AMICI DELLA MUSICA — Il concerto al Conservatorio del violinista Eda Balburetzky, fissato per questa sera, è sospeso per malattia del concertista.

INCONTRO CON JUAN BARDEM, REGISTA D'AVANGUARDIA

Il nuovo cinema spagnolo deve lottare contro i tori

Non è facile sottrarre il pubblico alle corride - I cineasti iberici tentano intanto la conquista dei mercati europei - Il successo internazionale di "Calle Mayor,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

In questi giorni negli ambienti artistici della Capitale si è parlato molto del cinema spagnolo, in seguito ad una intelligente iniziativa. Si è trattato della prima «settimana del cinema spagnolo», durante la quale sono stati presentati i film più significativi di questi ultimi tempi. Eppure, fino a qualche anno fa, il cinema iberico era pressoché sconosciuto all'estero. Nessuno, infatti, l'aveva mai preso sul serio, ma dopo i primi successi dovuti a *Benvenuto, mister Marshall*, a *Marcellino pane e vino* e a *Calle Mayor*, premiato com'è noto all'ultima Mostra di Venezia, l'attenzione di molti Paesi stranieri si è rivolta anche alla Spagna.

Questo il motivo per cui la «Unicspana», che è un'organizzazione come la nostra «Unitalia», ha voluto fare le cose in grande. Essa ha mobilitato autorità diplomatiche, giornalisti, registi, attori e belle attrici del cinema spagnolo, trasferendoli in massa a Roma per la progettata manifestazione. Tra gli altri è arrivato anche Juan Bardem, il quale dopo il successo internazionale del suo *Calle Mayor* è diventato l'alfiere del risorto cinema spagnolo.

Bardem non ha niente del cineasta. Veste semplicemente, ha tutta l'aria di un compito e diligente professore ginnasiale. Si è concesso in questi giorni una breve vacanza per visitare la Capitale e non ha partecipato ufficialmente alla rassegna dei film prodotti nel suo Paese. Figlio d'arte, Bardem è nato a Madrid. Dopo essersi diplomato come perito in agricoltura, fece un po' tutti i mestieri, dall'aspirante torero al tecnico ministeriale. E fu appunto al Ministero dell'Agricoltura che ebbe i suoi primi contatti con il cinematografo, girando diversi documentari. In seguito divenne il più stretto collaboratore di Luis Berlanga. Diresse quindi *Comicos*, un film che mise in evidenza il suo singolare talento. Seguirono *Felices Pascuas* e *Muerte de un ciclista* che ottenne al Festival di Cannes il premio della critica internazionale. Infine, l'anno scorso, realizzò *Calle Mayor*, una storia d'ambiente provinciale in cui domina la solitudine di una poetica figura femminile, interpretata dall'americana Betsy Blair che tutti ammirarono in *Marty*.

Il regista dice che questa donna, leggermente intristita nel suo perplesso rassegnarsi all'amore che le sfugge, nei limiti della sua esistenza scialba, è il personaggio che aveva sempre sognato. Perciò lo ha messo a fuoco con un realismo trasfigurato, essenzialmente poetico, attraverso una vicenda romantica che s'innesta nel quadro suggestivo di una Spagna della quale ha cercato di cogliere gli aspetti più semplici, umani e veri.

Dalla breve chiacchierata con Bardem si capisce, tra l'altro, che i registi spagnoli della nuova leva sono ormai partiti decisamente all'attacco, per ottenere il posto che loro compete nel cinema internazionale. Hanno sferrato una vera e propria offensiva che probabilmente li porterà più lontano di quanto non si possa immaginare. Certo è che dovranno combattere molto soprattutto per vincere sul piano interno, nel loro stesso Paese. In America e, benché in scala assai minore, anche in Italia, si parla di una terribile concorrenza della televisione per il cinema, ma in Spagna il problema è diverso. Si dice che il popolo spagnolo sia estremamente paziente e coraggioso. Fino ad un certo punto può sopportare tutto, ma se lo si privasse delle corride, farebbe senza dubbio la più grande rivoluzione della storia. In altri Paesi il cinema detiene ancora il primato come spettacolo di massa, ma in Spagna tutto passa in secondo piano di fronte alla «plaza de toros». Eppure Bardem ed i suoi colleghi sono convinti di riuscire quanto prima a portare la gran massa del pubblico iberico nelle sale cinematografiche.

«Un buon film — osserva sorridendo il regista — non ha nulla da invidiare all'emozionante corrida. Si tratta di spettacoli completamente diversi, ma c'è posto per ambedue». Frattanto l'offensiva cinematografica continua attivamente all'estero. Ma non è lontano il giorno in cui sarà sferrata la battaglia decisiva anche in casa loro. E i primi a rallegrarsene saranno certamente i tori. Nell'ipotesi che diminuisca l'afflusso del pubblico alle corride, essi potranno nutrire la speranza di vivere qualche anno di più.

Gino Barsi

Una commedia di Bersezio al Piccolo Teatro

Al Piccolo Teatro continuano con vivo successo le repliche della commedia di Vittorio Bersezio «Rìsilin: contrari» nell'interpretazione della Compagnia «Dante Testa». Nel disegno di Chiodi una scena della commedia

L'agguato della polizia

XII. — Il 21 aprile 1932 quattro individui mascherati danno l'assalto all'ufficio postale del quartiere di Saint-Barnabé, a Marsiglia. Si scontrano con tre ispettori della polizia che hanno la peggio. Tre dei banditi riescono a fuggire; il quarto rivela il nome dei complici che sono tutti uccel di bosco. Il primo a essere preso è il ferroviere Joulia, che viene arrestato in compagnia della moglie; il secondo, Falcetti, si presenta spontaneamente a due agenti, rivelando la sua identità; il terzo, Pascal Fusco, si fa passare, come clandestino, a bordo di una nave spagnola. Manca Maucuer, il capo della banda. La polizia indaga sulla sua vita degli anni passati. Dopo essere stato condannato all'ergastolo, per diserzione, durante la guerra del 1914-'18, Maucuer è vissuto a Tolone, sotto falso nome, in compagnia di una bella ragazza, lavorante sarta. Fuggiti poi a Parigi, i due si separarono dopo il fatto di Marsiglia. Elisa, la ragazza, non sa più nulla dell'amico e siccome è anche in difficoltà per il lavoro, va a chiedere protezione e aiuto ad un amico di Maucuer, il calzolaio Chauvet, del quale diventa poi l'amante. La polizia la sorveglia pensando di dover un giorno o l'altro veder comparire Maucuer. E questi appare, infatti, sotto mentite spoglie. I due amanti temono la sua vendetta.

Maucuer non fa nulla di quanto Chauvet ed Elisa temono. «Va bene, va bene» dice semplicemente. «Ma stasso — egli ordina alla giovane — tu vieni con me». Chauvet lascia libera l'amica di scegliere, ed Elisa dichiara che seguirà Maucuer. «Allora te ne vai, Elisa?» mormora il calzolaio. «Sì, — risponde malinconicamente la ragazza — sono obbligata a farlo. Non posso fare altrimenti». Maucuer ribatte: «E' la mia donna, ed è giusto che venga con me. E poi ella può procurarmi del denaro, del quale in questo momento manco totalmente...». Poi il bandito, d'autorità, si invita a colazione. Seduto a sinistra della porta della cucina,

I BANDITI DI MARSIGLIA

a fianco di una finestra che guarda verso il n. 136 dell'avenue del Maine, Maucuer, tenendo la sua rivoltella sul tavolo, davanti al suo piatto, divide le salsicce, lo stracotto, i fagioli ed il formaggio, componenti il pasto, con Elisa che non dice parola e Chauvet che ha anche egli posato la sua rivoltella sul tavolo a portata di mano e non parla neanche lui. Finito di mangiare, Maucuer ordina bruscamente a Chauvet: «Dammi il tuo malloppo!». Il calzolaio toglie da un armadio le sue economie, le posa sul tavolo e dice a Maucuer: «Se hai coraggio prenditi pure il denaro; per conto mio non te lo do. Non voglio essere tuo complice». Senza rispondere, Maucuer si impossessa di tutto il denaro. Poi Chauvet torna al lavoro nella sua botteguccia, mentre Maucuer ed Elisa si chiudono nella camera da letto dell'appartamento. E le ore passano lentamente. «Come finirà questa cosa?» si chiede terribilmente inquieto il calzolaio. Verso le cinque del pomeriggio, Maucuer, guar-

dando da una finestra nella via, si accorge di tutto un andirivieni assai sospetto che lo impensierisce non poco. Guarda meglio. Non si è ingannato: davanti ai numeri 133 e 135 dell'avenue del Maine è una mobilitazione imponente di agenti di polizia. Il pensare che Maucuer non conosce l'entità e l'importanza delle misure precauzionali prese contro di lui dal controllore generale delle ricerche Ducloux e dal commissario divisionale Hamard, che è venuto di persona nell'avenue del Maine e che si

trova in quel momento celato in un'automobile insieme all'ispettore Courtois, a cinquanta metri dalla botteguccia del calzolaio. Sui marciapiedi, da una parte e dall'altra, vi sono anche il commissario Bayard, gli

ispettori Hurtaud, Reymann, Mennerat, pronti ad invadere la botteguccia. Ma è rischiare un nuovo eccidio. Per telefono Ducloux chiede a Paul Guichard, direttore della polizia municipale, di prestargli i suoi uomini scelti, i componenti della brigata dei gas.

Segue: *Fuga in taxi*

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Sacchi di denaro rubati in volo fra Orly e Gibuti

L'audace "doppietta" di un ladro nell'aereo di linea - Banconote e monete per venticinque milioni di lire, regolarmente partite dall'aeroporto parigino, non sono mai giunte a destinazione

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Un ladro abilissimo ha forse «lavorato» a due riprese sull'aereo della linea regolare Orly-Gibuti. Tra il 19 ottobre 1956 e il 10 marzo 1957 dal quadrimotore in volo sono scomparsi quattro pacchetti, contenenti complessivamente 25 milioni di lire in franchi svizzeri, sterline ed altre monete.

Il 19 ottobre, una banca di Zurigo spedì per via aerea due pacchetti alla Banca di Indocina dichiarando regolarmente il loro contenuto e assicurandoli per quattro milioni e mezzo di franchi francesi. All'arrivo ad Orly, la presenza dei due preziosi pacchi fu regolarmente constatata nel sacco postale ed essi vennero poi depositati nella cassaforte, in attesa della partenza dell'aereo per Gibuti che doveva aver luogo il 22 ottobre, cioè tre giorni dopo.

I due pacchetti furono poi registrati in partenza da Orly e messi in un sacco postale piombato: ma essi mancavano all'arrivo a Gibuti, sebbene il sacco apparisse intatto e i piombi non fossero stati rotti. A Orly si sostenne che la spedizione era avvenuta regolarmente; a Gibuti si replicò che all'arrivo non era completa. Le indagini per scoprire il ladro incominciarono immediatamente, ma non dettero alcun risultato.

Il 9 marzo scorso un nuovo furto veniva commesso nelle medesime circostanze. Un'altra banca di Zurigo aveva spedito alla Banca d'Indocina due pacchi contenenti sterline e franchi francesi, il tutto assicurato per nove milioni di franchi. I due pacchi arrivarono ad Orly e si assicura che furono messi nel sacco postale con destinazione Gibuti insieme ad altri nove pacchi. Ma a Gibuti si affermò nuovamente che all'arrivo vi erano nel sacco postale soltanto nove pacchetti invece di undici. I due che mancavano erano, naturalmente, quelli contenenti il denaro. Le indagini ripresero ma ancora una volta i risultati sono stati negativi.

Tre ipotesi vengono avanzate dalla polizia: 1) il furto è stato consumato ad Orly da qualcuno che ha aperto il sacco postale e poi lo ha ripiombato prima che venisse caricato sull'aereo con destinazione Gibuti; 2) il furto è stato compiuto durante il tragitto Orly-Gibuti; 3) il furto è stato commesso a Gibuti dopo lo scarico dell'aereo. Una sola cosa è certa: i ladri — o il ladro — sono stati diabolici.

L. Mannucci

Sfugge alla cattura l'assassino della Carroll

Teheran, martedì sera.

Elementi della gendarmeria avrebbero raggiunto stamane la banda di Dad-Sola — il rapinatore assassino dei tre americani — in prossimità del confine pakistano ed avrebbero impegnato un conflitto a fuoco coi fuori-legge. Questi avrebbero lasciato sul terreno tre morti, fra cui il cognato del famigerato capobanda. Anche un ufficiale persiano sarebbe stato ucciso nel conflitto. Pare che Dad-Sola ed altri uomini della sua banda siano riusciti ancora una volta a sfuggire alle ingenti forze che danno loro la caccia, inerpicandosi sulle montagne della impervia regione di confine tra la Persia e il Pakistan.

Entusiasmo di folla a Roma per la partenza del RALLYE DEL CINEMA

Le «stelle» corrono sulle strade d'Italia con cinque abiti da sera nei bauli della macchina

Elsa Martinelli "prima donna" dopo la forzata defezione della Rossi Drago - Fiera rivalità tra Renato Rascel e Luciano Tajoli - Stasera la carovana di centodieci automezzi arriva all'isola d'Elba

La giovane attrice svizzera [illegible] alla partenza (Telef.)

Dal nostro inviato particolare

Roma, martedì sera.

Alle 10 di stamane ha preso il «via» il 4° Rallye automobilistico del Cinema che, in cinque giorni, e in altrettante tappe della lunghezza complessiva di 1800 Km., porterà i concorrenti da Roma al traguardo finale di Sanremo, toccando l'Isola d'Elba, Riccione, Abano Terme e San Pellegrino.

Il festoso appuntamento degli equipaggi partecipanti a questa grande manifestazione sportiva e mondana, era fissato per le 9,30, ma già un'ora prima un grosso reparto di polizia ha dovuto predisporre un robusto sbarramento per contenere l'aggressivo entusiasmo della folla, che per vedere da vicino le belle dello schermo, ha preso d'assalto l'ippodromo di Villa Glori, dove era fissato il raduno dei concorrenti. Sono mancate all'appuntamento le dive più note, trattenute dai loro impegni cinematografici; ma i cacciatori di autografi sono di bocca buona, e quindi anche se si tratta di una stellina di limitato splendore, per essi la sua firma vale bene qualche ammaccatura e, pur di aggiungere un autografo alla loro collezione, non esitano ad affrontare il più furioso pigia-pigia. Proprio come è accaduto stamane al raduno delle partecipanti al 4° Rallye del Cinema.

Eleonora Rossi Drago non solo era stata la prima a iscriversi alla gara, ma aveva perfino speso un milione e mezzo per gli abiti da sera che avrebbe dovuto indossare per intervenire ai ricevimenti che gli Enti turistici delle città sedi di tappa organizzeranno in onore dell'[illegible]; ma qualche ora prima che il Rallye prendesse il «via», un importante produttore cinematografico francese ha offerto alla Rossi Drago il ruolo di protagonista di un film di cui si sono appena iniziate le riprese a Parigi.

In conseguenza della forzata defezione di Eleonora Rossi Drago, Elsa Martinelli sarà dunque l'incontrastata prima donna del Rallye, e stamane, infatti, la sua automobile, cui è stato assegnato il numero 46, è stata quella più entusiasticamente presa di mira dalla folla scalmanata dei tifosi, i quali hanno festeggiato assai calorosamente anche Magali Noel, la interprete di «Rififì», che partecipa alla gara in compagnia di Roberto Risso. Non meno festose sono apparse le acclamazioni rivolte a Silvia Koscina, a Marisa Allasio, a Elsa Campagnoli e a Maria Luisa Garoppo, quest'ultima in coppia con Dossena, il popolare ballerino-geografo.

Luciano Tajoli ha come partner la bella Rita Giannuzzi, apparsa in questi ultimi tempi in due film: «Mi permette babbo» e «Arrivano i dollari». Hanno preso il «via» anche i presentatori di Telematch, Noto e Tortora, che però parteciperanno fuori gara perché venerdì dovranno ritornare a Roma per preparare la prossima puntata della loro rubrica televisiva.

Anche Rascel è stato «catturato» dai cacciatori di autografi: per liberarlo dall'assedio dei fans c'è voluto un massiccio intervento delle forze di polizia. Grazie alla sua aristocratica bellezza, Miss Europa 1957, Margit Nunken, ha fatto veramente colpo. Il suo compagno di gara è Peter Margortloff, un produttore cinematografico tedesco che viene indicato come uno degli uomini più ricchi del mondo e come il più importante industriale europeo nel campo delle calze.

Gli instancabili organizzatori del Rallye, Farnè e Radarlli, hanno dovuto provvedere a motorizzare anche le mamme e le sorelle maggiori di alcune fra le stelline più giovani, come Gabriella Pallotta (interprete del «Tetto» di De Sica e del «Grido» di Antonioni) e Alessandra Panaro, apparsa in «Poveri ma belli». Fra le macchine dei concorrenti e quelle del seguito, centodieci automezzi compongono complessivamente il convoglio del Rallye, di cui fanno parte anche due grandi autocarri adibiti esclusivamente al trasporto dei bauli contenenti i bellissimi e preziosi abiti da sera che le attrici sfoggeranno nei cinque ricevimenti in programma durante il Rallye. Si delinea, a questo proposito, una gara di eleganza che le stelle dello schermo disputeranno con lo stesso accanimento che caratterizzerà la loro partecipazione alla competizione automobilistica. Basti pensare infatti che ogni attrice ha portato con sé quattro o cinque abiti da sera.

L'assenza di Eleonora Rossi Drago priva il Rallye di uno dei suoi incontri più prelibati, vale a dire l'atteso duello tra la stessa Rossi Drago e Elsa Martinelli. Si prevede, però, che un duello ci sarà ugualmente, e sarà forse ancora più aspro: ad esso daranno vita Rascel e Tajoli, ambedue animati dalla più fiera volontà di vittoria. Per attenersi rigorosamente alla media oraria stabilita dal regolamento della corsa e per essere sicuro di riuscire a spaccare la frazione di secondo nei tratti cronometrati, Luciano Tajoli ha speso ben centocinquantamila lire per acquistare un modernissimo cronometro della più alta precisione.

Da parte sua, però, Rascel non è stato da meno: un motociclista ingaggiato a sue spese, avrà infatti l'incarico di fare continuamente la spola tra i cronometristi piazzati ai posti di controllo e la macchina del comico romano, in modo che il cronometro di quest'ultimo non differisca mai da quelli ufficiali.

Ecco il percorso della tappa di oggi: Roma, Civitavecchia, Tarquinia, Albinia Pineta, Grosseto, Gavorrano, Venturina, Piombino. Dal momento dell'imbarco a Piombino fino a quello dello sbarco all'Isola d'Elba, la gara viene sospesa, ma ricomincia di nuovo sul percorso Marciana Marina, Procchio, Portoferraio. L'ultimo chilometro della gara deve essere percorso, con partenza da fermo e motore avviato, alla media oraria di 45 km. E non è questa la sola difficoltà: stabilito che quest'ultimo chilometro di strada deve essere percorso esattamente in 80", i concorrenti debbono badare a percorrere in 40" ciascuno i due tratti di cinquecento metri.

Anche Bruno Dossena dice che «ce la metterà tutta» per vincere il Rallye, ma ce l'ha a morte con la tabella di marcia e la media oraria, tutte cose che gli sembrano piuttosto complicate.

Stasera a Portoferraio, la storica e silenziosa villa che ospitò Napoleone, si ridesterà bruscamente dal suo sonno secolare: nel suo salone si svolgerà un grande ricevimento in onore della carovana che domattina partirà prestissimo dall'Isola d'Elba per affrontare la seconda tappa di un Rallye che si annuncia straordinariamente movimentato e accanitamente combattuto.

Vincenzo Rossi

Rossana Galli studia il percorso della prima tappa (Telef.)

Festoso saluto di Renato Rascel alla partenza. (Telefoto)

Il "medico delle vedove" sta guadagnando terreno

Passano all'offensiva i testi in difesa del dottor Adams

L'abilissimo patrono dell'imputato è riuscito a mettere in imbarazzo il principale accusatore, Doutwhite - Per la prima volta si parla di eutanasia - Un neurologo sostiene che Adams, anziché tentare di disintossicare la paziente, aumentò le dosi di stupefacenti fino a farla morire

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Da oggi la parola è alla difesa: o meglio, ai testi della difesa. Il dr. John Bodkin Adams ha sopportato egregiamente quella che potrebbe essere definita «l'offensiva omicidio», ma una parola definitiva sul verdetto non potrà essere detta prima che l'abilissimo avvocato Geoffrey Lawrence abbia anche egli esposto le tesi difensive corredate da pareri di eminenti medici in netto contrasto con l'opinione del dr. Doutwhite, teste principale dell'accusa. E' evidente che il processo Adams si è trasformato in una questione squisitamente medica: da una parte il dottor Doutwhite sostiene che «le dosi di morfina ed eroina furono somministrate con l'intenzione di uccidere»; dall'altra l'avvocato Lawrence afferma che «solo per alleviare le pene dell'ammalata il dr. Adams continuò» a somministrare dosi di stupefacenti alla signora Morrell, mantenendola in vita per trenta mesi dal momento in cui la ebbe in cura, vale a dire superando di diciotto mesi il periodo massimo di resistenza che lo stesso dr. Doutwhite ha stabilito per una donna di 78 anni, come la Morrell, soggetta ad attacchi cardiaci.

Ieri v'è stata una sorpresa, ancora una volta fornita da parte del legale di Adams. Lawrence ha infatti richiamato sul banco dei testimoni il dr. Doutwhite e, per la prima volta dall'inizio del caso Adams, la parola «eutanasia», anche se non pronunciata, ha fatto la sua comparsa nella severa aula della Old Bailey.

E' stata una seduta drammatica, dove lo scontro tra Lawrence e Doutwhite ha avuto momenti appassionanti: il legale è riuscito abilmente a porre il medico su un piano di parallelismo tra un caso di cancro incurabile ed il caso della signora Morrell. Fatto questo ha chiesto esplicitamente a Doutwhite se non approverebbe l'uso di stupefacenti, anche in eccesso, per lenire le sofferenze di un ammalato di cancro dal destino segnato. Doutwhite ha detto di sì, che approverebbe. Allora Lawrence ha invitato, chiedendo con toni drammatici perché proprio Adams, persona sensibile ed umanitaria, che voleva lenire i dolori di una paziente ormai condannata, dove essere esplicitamente accusato di omicidio. Doutwhite ha replicato sostenendo ancora che, poiché irrequietezza ed agitazione erano state provocate dalle droghe date da Adams, ormai non esisteva più il problema della soluzione «umanitaria» e che si propinavano stupefacenti per uccidere, non per far terminare le sofferenze.

L'atteggiamento di Doutwhite ha innervosito anche il Chief Justice, sir Patrick Devlin, che a sua volta ha interrogato il teste, chiedendogli senza mezzi termini se non crede che possano esistere delle opinioni diverse dalla sua. «Spesso i medici non sono d'accordo — ha risposto Doutwhite — ma sarei sorpreso se un eminente medico non convenisse con me su certi punti esposti nella mia deposizione».

Dopo l'interruzione di Devlin è intervenuto ancora Lawrence e, sul finire della seduta, ha nuovamente estratto l'asso dalla manica, facendo notare come in un precedente interrogatorio Doutwhite avesse fissato la «data dell'omicidio» fra l'8 e il 12 novembre e come nella deposizione successiva abbia spostato questa data dall'8 al 2 novembre, anticipandola di una settimana. Doutwhite ha detto di essere «ripensato» alle sue tesi e Lawrence allora ha avuto un buon gioco nel dimostrare alla giuria che «chi può ripensare non è sicuro di quanto dice». In sostanza Lawrence ha voluto screditare Doutwhite facendolo apparire pieno di animosità nei confronti di Adams: e si può dire che vi sia pienamente riuscito.

Il «caso Adams» rimarrà negli annali della Old Bailey come il più lungo: siamo alla dodicesima udienza e si prevede un'altra settimana di processo prima del verdetto. Un record assoluto per la vecchia Corte di Giustizia inglese. L'ultimo teste dell'accusa è stato il neurologo Michael Corbett-Ashby, il quale a sua volta ha detto che le dosi di morfina ed eroina erano mortali. Anche per il neurologo, Lawrence ha però avuto partita vinta: Corbett-Ashby ha infatti dichiarato che la signora Morrell era già una tossicomane quando il dott. Adams la prese in cura. «Doveva cercare di liberarla dalle droghe», ha detto il medico. «Doveva curarla come meglio pensava, e così ha fatto», ha concluso Lawrence. Il dott. Adams, silenzioso come sempre nel suo scranno, si puliva gli occhiali cerchiati d'oro.

Harold Willard

Faceva la bambinaia

Ha cambiato sesso ed ora è disoccupato

Johannesburg, martedì sera.

Un individuo di 33 anni, che vive a Johannesburg, pretende di aver cambiato sesso senza operazioni, ma col solo aiuto di persone amiche.

L'uomo che ha voluto mantenere l'incognito per timore di essere seccato da curiosi, ha detto che l'anno scorso era iscritto allo stato civile come bambinaia.

Ora si lagna di non poter trovare lavoro. «E' tutto l'anno che cerco un posto — ha detto — ma come posso trovarlo se non ho altre referenze che quelle da bambinaia?».

IL PRIMO APRILE A LONDRA

Crescevano sugli alberi gli spaghetti della BBC

Londra, martedì sera.

Un interessante documentario biologico è stato presentato ieri dalla BBC alla televisione inglese. Esso concerneva il raccolto annuale di spaghetti a Lugano in Svizzera. Gli spettatori hanno potuto ammirare spaghetti a matasse, di mezzo metro di lunghezza, pendenti dai rami degli alberi e contadini svizzeri che li raccoglievano. Nella scena finale, si vedevano cucinare gli spaghetti colti in giornata.

Questa scena agricola ha provocato una quantità di telefonate da parte di telespettatori alla sede della televisione.

Alcuni volevano sapere dove si potevano acquistare alberi di spaghetti, e se tali alberi potessero allignare nel clima inglese. Uno spettatore di Bristol ha detto di aver forti sospetti che le riprese fossero truccate, giacché «anche uno scemo sa che gli spaghetti crescono orizzontalmente, non verticalmente».

La maggior parte delle persone che hanno telefonato ha detto all'incaricato della BBC, davano segno «di non aver afferrato affatto il senso della cosa ma di aver comunque la vaga impressione che gli spaghetti non crescono sugli alberi».

Non pochi si erano accorti che ieri era il primo di aprile.

Il tentato suicidio di una giovane madre

Biella, martedì sera.

La signora Rosa Landi, di 31 anno, madre di due bambini in tenera età, stamane ha tentato di togliersi la vita nell'appartamentino al settimo piano del palazzo di via Torino 58, in cui abita sola (il marito è in Svizzera, i due figli sono presso i nonni materni in Toscana). Dopo avere ingerito numerose pastiglie di barbiturici, la giovane madre si è tagliate le vene dei polsi, adagiandosi sul letto in attesa della morte; ma giunse provvidenzialmente un'amica, che poteva farla ricoverare all'ospedale prima che fosse troppo tardi.

Richiamata in vita da energiche cure e da trasfusioni di sangue, la poveretta è stata ben presto posta fuori pericolo.

Si ignorano i motivi che l'hanno indotta a compiere il gesto disperato; a quanto risulterebbe, ella era da tempo sofferente di esaurimento nervoso. La spiegazione è forse contenuta in una lettera indirizzata alla famiglia e deposta su un tavolo dalla Landi prima di tagliarsi i polsi, ma sul contenuto della missiva la polizia mantiene un logico riserbo.

Remissione di querela al processo delle banane

La dichiarazione resa dal direttore de "Il Progresso" che era stato querelato per diffamazione dall'on. Brusasca

Alessandria, martedì sera.

E' stata portata stamane al giudizio della II Sezione del Tribunale di Alessandria la causa intentata dal sottosegretario di Stato on. Brusasca nei confronti del direttore del settimanale «Il Progresso», organo della Federazione comunista di Alessandria, rag. Carlo Polidoro.

Alle ore 10 è stato raggiunto l'accordo fra le parti, con la remissione di querela da parte dell'on. Brusasca.

Ecco il testo delle dichiarazioni rilasciate dal rag. Carlo Polidoro.

«Come già dichiarato al signor giudice istruttore presso il Tribunale di Alessandria e stamane all'udienza, non ho mai avuto e non ho elemento alcuno per attribuire addebiti di qualsiasi natura nell'esercizio delle sue funzioni di Sottosegretario di Stato. Se nei numeri 18 marzo e 9 aprile 1956 del giornale «Il Progresso» ho scritto un articolo polemico che si prestava ad essere ritenuto diffamatorio, ciò ho fatto trascinato dalla passione politica, ignorando tutti quegli elementi che, in rispondenza alla verità, l'istruttoria formale esperita dal signor giudice istruttore presso il tribunale di Alessandria ha accertato, dimostrando chiaramente che l'azione svolta dalla S. V. quale membro del governo in materia di importazione di banane è stata ispirata alla tutela degli interessi generali della Nazione, in conformità alla di lei concezione politica nel momento in cui l'Italia chiedeva di assumere l'amministrazione fiduciaria della Somalia.

«Nel dare atto alla S. V. di quanto sopra, rammarico vivamente di aver potuto con il mio articolo sul predetto giornale ingenerare nel pubblico ignaro una sensazione contraria. Mi auguro che la S. V., nell'accettare l'espressione di questo rammarico, voglia rimettere la querela nei miei confronti legittimamente proposta. Assumo l'onere di tutte le spese di processo e, in omaggio alla sua qualità di ex vice-presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, provvederò a versare un contributo personale a favore degli orfani della Resistenza. Autorizzo la S. V. a rendere pubblica anche a mezzo giornali questa mia lettera, nonché il testo della sentenza 31 dicembre 1956 del signor giudice istruttore presso il Tribunale di Alessandria che mi ha rinviato a giudizio».

Tre giovani in panfilo alla ricerca di un tesoro

Partenza da Genova con meta le isole Marchesi - Gioielli e dipinti sarebbero stati seppelliti da marinai d'un sommergibile tedesco

Genova, martedì sera.

Tre giovani stranieri partiranno prossimamente da Genova con il piccolo panfilo «Yamutha» alla ricerca del tesoro di un «U. Boot» che si troverebbe nascosto nelle isole Marchesi, nel Pacifico. Sono lo svizzero Max Staider, il francese Edouard Descezfanis e l'oculista statunitense John R. Moses.

Il panfilo compirà la straordinaria crociera attraversando l'oceano: si dirigerà alle Canarie, costeggerà una parte della costa africana, dalle Barbados raggiungerà Miami e Nuova York. Valicherà l'Houdson per giungere ai Grandi Laghi, quindi navigherà ancora il Mississippi fino al golfo del Messico per fare poi rotta attraverso il canale di Panama puntando sulle Isole Marchesi nel Pacifico. Un viaggio che durerà circa due anni. In una delle isole Marchesi, i tre, come si è detto, cercheranno il tesoro di un sommergibile tedesco, tesoro che sarebbe costituito da preziosi dipinti, fra cui tre Van Dyck, e da numerosi gioielli trafugati poco prima della fine della guerra dal museo di Brema. A compiere il furto sarebbero stati tre marinai componenti l'equipaggio dell'«U. Boot» che poi finirono in Argentina. Qui furono venduti i gioielli e l'equipaggio del sommergibile proseguì per una delle isole Marchesi, situata a oriente di Tahiti. Il sottomarino venne autoaffondato e i dipinti sarebbero stati sigillati in due tubi e seppelliti in un punto segreto dell'isoletta.

Lo svizzero Max Staider fu messo al corrente del segreto dal radiotelegrafista dell'«U. Boot» e in proposito scrisse anche un libro. Ora egli, assieme ad altri due amici, si prepara a partire per rintracciare il tesoro.

Il sindaco di Arenzano

Arenzano, martedì sera.

E' stato insediato il nuovo Consiglio comunale che ha eletto a sindaco il conte avv. Grammatica Filippo.

Alla stazione di Marghera

Maciullato dal treno sotto gli occhi dei familiari

Venezia, martedì sera.

Vittima di una raccapricciante disgrazia è rimasto, nelle vicinanze della stazione di Marghera, il titolare di un salumificio di Noale, Ugo Gambaro fu Pietro, di 46 anni.

Di ritorno da Venezia, dove si era recato insieme con la moglie ed i figli, per un giro d'affari, il Gambaro era partito da piazzale Roma, a bordo della propria auto, diretto a casa. Aveva di poco superato il Ponte della Libertà, quando, constatando di non aver più acqua nel radiatore, bloccava il mezzo nell'intento di raggiungere — al di là del raccordo ferroviario — una fontana che sorgeva invece nelle vicinanze del posto di blocco, per farvi un rifornimento. Così mentre i suoi congiunti rimanevano nell'auto, egli s'avviava attraversando i binari verso il passaggio a livello. Aveva appena superato il primo binario quando, sotto gli occhi terrorizzati dei congiunti, veniva investito in pieno dalla motrice della «Freccia della Laguna», proveniente da Roma, che in quel mentre sopraggiungendo a forte andatura, era diretta alla stazione di S. Lucia.

Mentre il treno veniva bloccato a poca distanza dal luogo dell'incidente, richiamati dalle disperate grida dell'infelice — che dopo essere stato travolto era finito sotto le ruote del convoglio — e dai congiunti che impotenti avevano assistito alla tragica scena, accorrevano sul posto alcuni passanti i quali purtroppo altro non potevano fare che constatare la misera fine dell'industriale.

Due coniugi travolti da un'auto presso Roma

Sono moribondi all'ospedale - Gli sventurati si recavano a visitare la salma del figlio ucciso in un incidente stradale

Roma, martedì sera.

Un tragico destino si è abbattuto su una famiglia. Due vecchi coniugi mentre accorrevano presso la salma del figlio ucciso da un autocarro, sono stati a loro volta travolti da una macchina e versano in pericolo di vita.

Ieri l'altro verso le ore 19,45 al km. 11,800 della via Ariana, il bidello Aldo Cecchetelli di 42 anni, residente a Marino, mentre percorreva la strada con la sua moto, a bordo della quale era il cognato Odino Marini di 34 anni, si trovò la strada sbarrata da un autocarro che sembrava procedesse contro mano e che era condotto dal signor Vincenzo Talione di 44 anni. L'urto fu inevitabile e lo sventurato Cecchetelli si fracassò il cranio contro il cassone dell'autocarro. Il cognato sbalzato sulla strada a qualche metro di distanza riportò, invece, la frattura di un braccio. Subito dopo la sciagura il Talione ed altre persone che si trovavano sull'autocarro si allontanarono.

L'impressionante disgrazia doveva però causarne un'altra. I vecchi genitori della vittima — Maria Gioacchini di 66 anni e Lorenzo Cecchetelli di 66 anni, residenti a San Martino Sericia in provincia di Ancona — non appena informati della tragica morte del loro figlio partirono per Ariana, con un pullman della «Stefer». Giunti ieri sera alle ore 20 al bivio Due Santi, al km. 21,600 della via Appia, sono scesi per prendere un altro pullman, diretto ad Ariana. In quell'istante è sopraggiunta una «belvedere 600», condotta dal signor Nicola Maceratese, che li ha travolti in pieno. I due sventurati coniugi hanno riportato gravissime ferite e sono stati ricoverati in osservazione all'ospedale civile di Albano.

Accoltellato da una donna

Motivo: avrebbe maltrattato un cane

Voghera, martedì sera.

I maltrattamenti a un cane sono stati la causa di un litigio fra la sessantenne Maria Barbieri e il contadino Luigi Riccardi, litigio conclusosi con il grave ferimento dell'uomo. Infatti la Barbieri, che riteneva l'uomo autore dei maltrattamenti, lo ha colpito con un coltello all'emitorace sinistro producendogli un'ampia ferita. Il fatto è avvenuto a Montesalvo Versiggia.

Il Riccardi è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata, mentre per la donna la Procura della Repubblica ha ordinato l'arresto.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

TORINO - A. XI - N. 79
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
2 - 3 Aprile 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

L'avventura di una nuova attrice

Mailia Sandoval, la diciassettenne figlia di un diplomatico e piantatore di caffè di San Salvador, si è rifugiata presso sua zia, Consuelo di Saint-Exupéry, vedova del celebre aviatore francese, in attesa che i suoi genitori le permettano di continuare la sua carriera cinematografica. L'ordine di abbandonare il cinema le giunse a Madrid, ove aveva appena finito di girare un film. La nuova stella è stata fotografata con la zia nel giardino della villa di quest'ultima, a Magagnosc, nei pressi di Grasse

Siamese pregiato

Una esposizione internazionale di felini è stata aperta a Parigi. Questo campione siamese bianco ha le orecchie e la coda striate di rosso. Esso mangia soltanto pesci crudi per conservare la sua tinta chiara e rosa

Singolare incidente d'auto

Presso Nesquehoning, in Pennsylvania, tale Richard Williams, mentre percorreva l'autostrada al volante della propria macchina, ebbe un momentaneo annebbiamento della vista. L'auto, uscita di strada, piombava in un bosco rimanendo in posizione verticale. Il Williams riportava solo contusioni